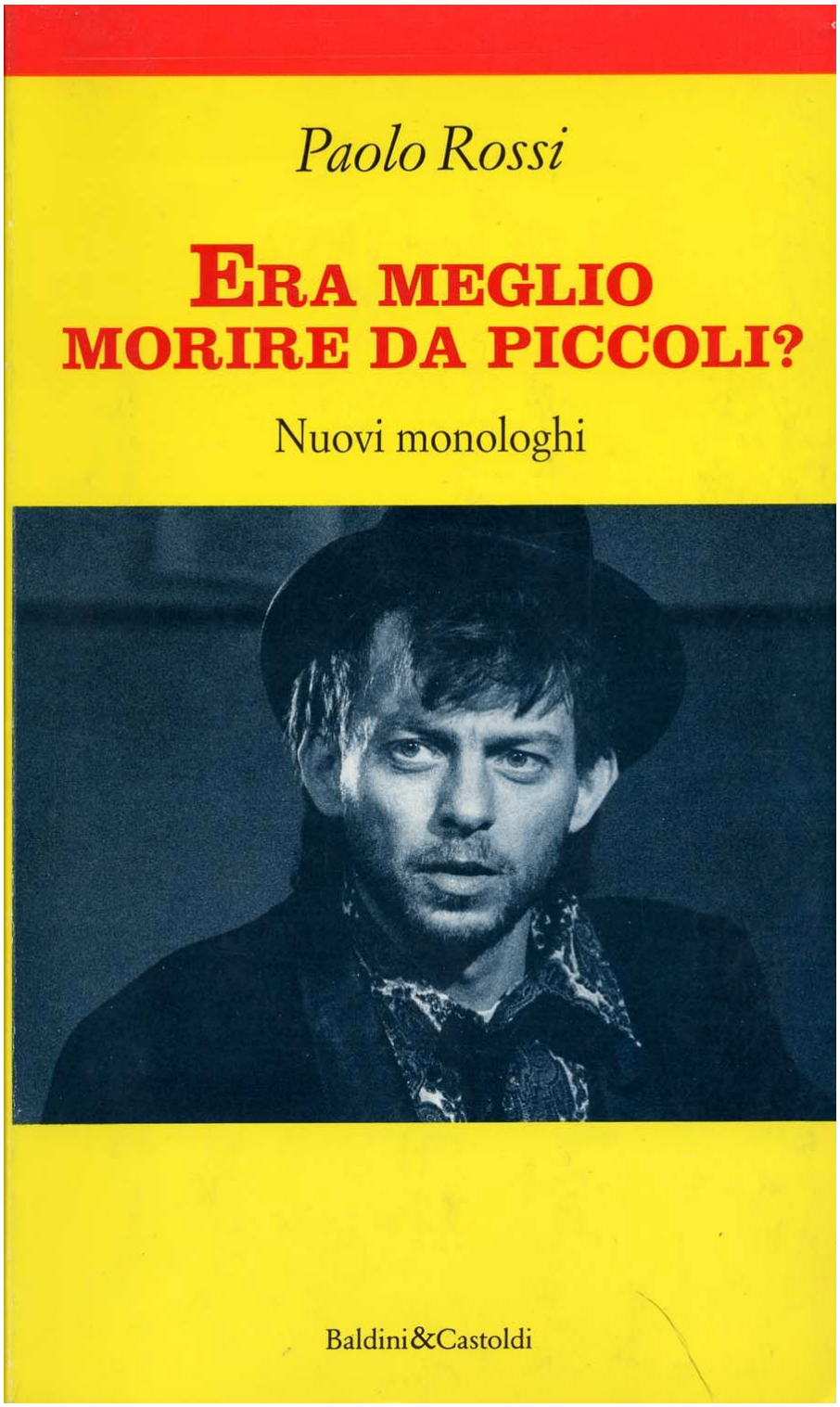
Paolo Rossi...

Era meglio morire da piccoli?

Nuovi monologhi...

©1995 Baldini & Castoldi s.r.l. Milano



VISIT…

Ad Anna e Nello,
i miei genitori che nonostante
tutto hanno trovato la forza
di non ripudiarmio

Era meglio morire da piccoli
suicidarsi col cavaturaccioli
soffocarsi con tanti batuffoli
che vedere ‘sto schifo da grandi

Era meglio morire da piccoli
soffocati da un bacio di Muccioli
soffocati da tanti batuffoli
che vedere ‘sto schifo da grandi

Indice

Avvertenze dell'Autore 4

Prologo 6

Prima fase: borracho 8
- Il clown 9
- Omaggio a Lenny Bruce 14
- Lo squadrone 18
- Adolf H. il più grande comico del secolo 20

Seconda fase: muy borracho 23
- Titanic: idea per un film 24
- Sciopero mondiale dei drogati 29
- Setto nasale in fiamme 30
- Lei 33

Terza fase: cantos populares 36
- Abdul 37
- Quante stronzate si dicono al bar 40
- Ho mangiato il pesce 43

Quarta fase: cantos patrioticos 45
- The Big Black Bigle 46
- Hammamet 47
- Bossi in Senegal 49
- Il giudice buono 51
- La città della gioia 53
- Puli Puli 55

Quinta fase: cantos religiosos 57
- Gesù alla stazione di Bologna 58
- Gli anni Settanta 61

Sesta fase: negacion de l'evidencia 66
- Milano è come una donna 67
- Praga 68
- La latteria 71
- Il sogno all'incontrario (versione Celentano) 73

Settima fase: insulti al clero y apoteosis final 75
- I sette peccati capitali 76
- Il condominio 79
- Omini 81
- Messaggio di Dio dal manicomio di Baden Baden 83

Note ai testi 85

Avvertenze dell'Autore

Questo libro è in realtà uno spettacolo teatrale. Chiedo a tutti di essere più spettatori che lettori.

Va visto, ascoltato, partecipato, se credete. Non letto. Perché i brani riportati appartengono tutti - e sono nati per esserlo - allo spettacolo.

Chi lo sentisse profondamente suo può impararlo a memoria e recitarlo a sé o agli altri, tutto o in parte, ora o in futuro, a patto che ne rispetti fedelmente i contenuti e soprattutto la forma. Con particolare attenzione agli errori di grammatica e di sintassi di cui rivendico la paternità, come sempre e più di sempre.

Alcuni tra i brani riportati in questa raccolta possono sembrare datati. Lo sono. Vanno visti in chiave storica. É noto ormai a tutti che viviamo tempi frenetici e spiazzanti in cui i fatti e gli uomini pubblici si susseguono senza soluzione di continuità; sono tempi che sorprendono a volte anche i comici più arditi.

Chi ha seguito i miei spettacoli in questi anni sa che ognuno dei monologhi qui riportati ha una sua logica e una sua collocazione precisa. Sono passati agli spettatori, in teatro e in televisione, attraverso la mia faccia e il mio corpo, attraverso la mia voce. Il destino di chi sta sul palco è di offrirsi e farsi identificare anche fisicamente in ciò che comunica. Ma dietro a ogni cosa che dico e che ho detto in questi anni sta un gruppo di persone, con le quali condivido molti momenti delle mie giornate, soprattutto (ma non solo) lavorative: sono i miei coautori: Gino & Michele, Giampiero Solari, Riccardo Piferi. Diventa così comprensibile che quando, come nel caso di questa raccolta, arriva il momento di analizzare monologhi e situazioni, è quasi sempre difficile ricostruirne l'autore, anche perché spesso non c'è un solo autore, ma un lavoro collettivo. In fondo a questa raccolta abbiamo comunque cercato di citare gli spettacoli dai quali sono stati tratti i monologhi, con i relativi responsabili. Inoltre all'elaborazione del brano «Quante stronzate si dicono al bar», inedito, che avrebbe dovuto far parte di *Milanon Milanin*, ha partecipato attivamente anche Lucia Vasini.

I più attenti noteranno che in qualche nostro monologo incombono presenze lievi e nello stesso tempo pesanti come montagne. Sono solo alcuni tra i nostri riferimenti artistici e culturali. In particolar modo voglio ricordare la carica trasgressiva di Lenny Bruce, la genialità di Beppe Viola, i vecchi amici del Derby e il maestro Enzo Jannacci, le intuizioni di certi comedians della beat generation.

Infine: al titolo *Era meglio morire da piccoli* ho voluto aggiungere all'ultimo momento un punto interrogativo perché mi sono domandato: è proprio giusto che dobbiamo lasciar vivere loro e andarcene noi che, oltretutto, abbiamo ragione?

Prologo

Grazie, buonasera.

Allora, sono uscito prima per fare il prologo dello spettacolo al quale state per assistere. Ora noi rappresentiamo questa sera un genere che parla di un rituale perduto nel tempo, denominato «Rebelot».

««Rebelot»» è un termine che in milanese significa casino, confusione, baraonda, ma a Trieste c'è un termine quasi simile che si dice «Rebelot» che vuol dire invece casino, confusione, baraonda.

Attenzione, perché in Jugoslavia c'è un termine altrettanto quasi uguale, «Rebelot», che vuol dire casino, confusione, baraonda e a Marsiglia c'è un gioco di carte della malavita che si fa senza regole che vuol dire casino, confusione, baraonda che si dice «Rebelò», e «Rebelot» si dice anche in Sud Africa, in Polinesia, in Sud America e vuol dire casino, confusione, baraonda.

Perché?

Perché c'è un milanese che gira e dice «Rebelot» dappertutto? No, gentile pubblico, il fatto è che il termine, di suo, onomatopeicamente, dà l'idea del casino, della confusione, della baraonda.

Ma che genere era? Il «Rebelot» era un genere che veniva rappresentato appunto nelle taverne, nelle osterie, nelle locande.

Era un genere in cui i rebelottisti usavano raccontare la realtà attraverso delle tecniche particolari, ovvero il rebelottista poteva fare qualsiasi cosa, non c'erano regole: poteva leggere, declamare, dipingere, scrivere, cantare, cantar-ballare, sempre raccontando la realtà ma appoggiandosi solamente a una regola e cioè bere vino a oltranza, affidandosi a una struttura ben precisa di bevuta che è la ciucca anarchica spagnola, detta *borrachera*, che si divide in sette fasi e sono le stesse sette fasi dello spettacolo a cui voi assisterete questa sera.

Le sette fasi della *borrachera* anarchica spagnola sono queste:

Prima fase: *borracho* (ubriaco),

Seconda fase: *muy borracko* (molto ubriaco),

Terza fase: *cantos populares*,

Quarta fase: *cantos patrioticos*,

Quinta fase: *cantos religiosos*,

Sesta fase: *negacion de l'evidencia*,

Settima fase: *insulti al clero y apoteosts final*.

Questa è la *borrachera* e a questo assisterete, gentile pubblico. Però, detto questo, se ci fossero degli studiosi di «Rebelot» in sala, noi, lo diciamo subito, non siamo puristi. Spiego il senso. Nelle forme primigenie di «Rebelot» usavano bere sia il pubblico che i rebelottisti sul palco, e se ci pensate bene era un trucco stupendo,

perché se anche la serata non veniva benissimo, la gente usciva lo stesso di un contento!

Ora il problema è un altro.

Non possiamo farlo per ovvi motivi: ordine pubblico, poi casino fuori con le macchine, gente che vomita negli atri. Allora berrà solo uno di voi, eletto improvvisamente in sala sacerdote del «Rebelot» postmoderno. Lui berrà per tutti voi e voi assisterete allo spettacolo attraverso di lui come filtro epatico.

Scegliamo... scelto. Ecco, prendi la bottiglia. Attenzione, queste sono tre regole fondamentali che devi osservare:

Prima regola: devi bere tutte le volte che berrò io.

Seconda regola: non devi offrire a nessuno.

Terza regola fondamentale: alla fine dello spettacolo ci sarà un dibattito, lo terrai tu e spiegherai che cazzo hai visto e perché.

E adesso io mi ritiro perché l'operina è complessa e precisa e richiede concentrazione. Mi ritiro per cinque minuti, ma siccome sono un attore, sono un bugiardo e i minuti possono essere due come sei, dipende se dietro hanno già cominciato a bere, oppure mi aspettano.

Grazie e buon divertimento e lo spero anche per me!

(Si apre il sipario)

Prima fase: borracho

Il clown

Questo spettacolo è dedicato a un clown

Allora c’era questo clown
e questo clown era un tipo felice
giuro che era un clown felice per davvero.
Questo clown aveva dentro un casino di colori
dico dentro, che non è facile.
Aveva i gialli, i verdi, gli arancioni
aveva i rossi tutti qui...
ma ce li aveva anche tutti intorno...
era un clown colorato
dentro e fuori dentro e fuori dentro e fuori...
E questo clown felice con tutti i colori dentro
con tutti i colori fuori voleva solo una cosa lui
voleva far ridere la gente.
E non è poca cosa
cazzo non è poca cosa
quando sei felice perché fai ridere la gente!

Insomma questo clown sudava e sudava
perché far ridere la gente non è mica come dirlo
e sudava ogni sera e si faceva un culo così.
Ogni sera lavorava per far ridere la gente.
Ogni sera lavorava per essere felice.
Questo clown faceva un numerino
una cosina precisa una cosina carina.
In questo numerino c’era lui
c’erano tutti i colori
e c’era una gallina.
Lui la ipnotizzava, la faceva fumare
e suonare con una trombetta comprata all’Esselunga
un motivetto dedicato ai suoi genitori
Cerignola, gemma del Mediterraneo.

Uno spettacolino davvero carino.
Peccato che nessuno ride.
Be’, insomma, non è che la gente non ride proprio
qualche risatina qua e là
un accenno di applauso

«comunque ci ho il mese più o meno pieno
sette birrerie due circoli Arci
cinque feste dell’Unità due della parrocchia
non mi posso lamentare»
questo pensa il clown.
Tutto quello che vuole è far ridere la gente.
Solo questo: far ridere la gente.

Ora dovrei raccontarvi il resto.
Dovrei raccontare che qualcosa
incominciò a turbare il nostro clown.
Non so se ve lo devo dire...
Erano cose impercettibili
quelle che succedevano durante lo spettacolino,
però a quelle cose là la gente rideva
- non moltissimo - ma rideva.
Rideva per queste piccole cose che succedevano
che però non erano mai i punti
in cui dovevano ridere.
Come quella volta
che la gallina ingoiò la sigaretta
e cominciò a starnazzare come un’oca
correndo e cercando aiuto per tutta la sala.

Be’ quella volta là
la gente si è piegata in due...
Per dire, piccole cose di questo genere
che non erano previste
che non avrebbero dovuto essere divertenti.
Ecco sono queste qui le cose che fanno innervosire
il nostro clown, che lo fanno incazzare
che forse è la parola più giusta
perché adesso i colori dentro
non sono più così brillanti
mentre lui prima ce li aveva questi colori
noi lo sappiamo
e lui era felice prima
perché voleva una sola cosa: far ridere la gente.
Così arriva il momento della convention...
C’è una convention di meccanici dentisti
insomma la odontotecnici
che lui aspetta da due mesi.
É difficile far ridere i meccanici dentisti.
I meccanici dentisti
hanno una deviazione professionale:

ridono poco se no gli si vede la dentiera
pensa che figura di merda se un collega vicino
vede che la tua dentiera è fatta male
basterebbe anche solo
un rivestimento o una capsula sbagliata
pensa che figura di merda.
E infatti erano tutti là con la bocca chiusa
erano tutti là e non succedeva niente
e il nostro clown sta uscendo di scena
sta partendo un applausino moscio
e lui sta girandosi un attimo per salutare
porca puttana che botta inciampa nella gallina
finisce lungo e disteso con la faccia a terra
si alza gli esce il sangue dal naso cazzo che male
adesso vede il pubblico
vede la gente scompisciarsi dalle risate
e chi se ne frega delle dentiere.
«Porca puttana li ho fregati.»
Però è sempre più nervoso
è sempre più incazzato perché adesso incomincia a capire molte cose.
E adesso incomincia a cambiare davvero
altro che colori!
Via tutto. Cambia lo spettacolo.
Via la gallina via la scala
tiene solo il Fiorino diesel
e ci carica sopra una ragazza.
La ragazza non fuma
e non ha bisogno di essere ipnotizzata.
Si compra un completo da arbitro - nero
con tanto di fischietto - nero
e sopra la testa si piazza
un cappello a cilindro - nero.
Patta aperta pallone sotto il braccio
ragazza sopra la scala - nera
dietro le quinte - nere
con un sacco di farina - nero
pronto a cascare dall’alto.
Pam! Al momento convenuto la ragazza
glielo molla in testa
un bel quindici chili di grano duro zero-zero
sulla capoccia.
Che botta ragazzi! Che scena!
Li faceva piegare in due
la gente a rotolarsi sotto i tavolini.
Pam! Pam!

Niente gialli, niente rossi, niente arancioni...
Pam! Pam! Pam!
Adesso c’era molto nero adesso c’era molto grigio.
Però la gente rideva
e tutto quello che lui desiderava
era di far ridere la gente.
Oddio, la gente rideva diciamo... abbastanza.
Non è poi che si scompisciassero così tanto.
Non è che era questo grande successo...
però ridevano. Punto e basta.
E poi, dai, anche i posti dove lo chiamavano
erano molto meglio. Basta provincia.
Adesso c’era Milano, c’era Roma...
posti piccoli, ma in grandi città.
Una sera che sono a Forte dei Marmi
- oh, dico a Forte dei Marmi, mica a Gabicce -
una sera di gran gala
che c’era anche la televisione
una sera con la crème de la crème...
be’ quella sera là... Pam! Un Pam bestiale
- che era già nel sottofinale... -
viene giù secco il sipario
e gli cade proprio qui in mezzo alla nuca.
Lui si schianta per terra lungo e disteso.
Niente, troppo... lui era finito. Basta.
Questa volta si sente ferito nel più profondo...
«Mancare il finale della farina
proprio un attimo prima...»
Cerca di alzarsi... ricade... prova ancora...
cade di nuovo... guarda il pubblico con disprezzo
lo guarda con paura lo guarda bene...
Oh cazzo. Ma cosa succede...
In mille che si rotolano per tutta la platea...
non li riesci a tenere e chi li ferma più
e ridono ridono a crepapelle...
il più grande successo del mondo !
Cazzo di una porca puttana
li aveva proprio divertiti!
Ora però basta, questa è l’ultima volta
pensa lui.
Questa volta ho capito
questa volta è troppo tardi.
Stop. Finisc. Questa volta ho capito
ed è troppo tardi.
E pensare che tutto quello che voleva fare

era di far ridere la gente.

E mentre rientra nel camerino
dicendosi «è l’ultima volta»
sente una risata terribile e clamorosa.
Non aveva mai sentito una risata così.
Era il suo impresario: «Cos’hai detto?
Che è l’ultima volta? Col cazzo.
Hai tre anni di tournée, un’esclusiva tv e sei film da fare.
E poi se vuoi ne riparliamo».
Il clown poteva rispondere in due modi:
poteva mandarlo... o poteva aspettare
e dopo tre anni tornare nel primo locale della gallina
e fare il numero del sipario.
Io so quale strada sceglie il nostro clown,
però non so se ve lo devo dire.
Anzi, non ve lo dico.

Omaggio a Lenny Bruce

Bene, questa sera credo che non posso esimermi, signore e signori, dal parlare dei miei argomentini preferiti. Parlerò quindi di sesso, di droga, di politica.

Be', questi sono tempi particolari. Mi è venuta in mente una cosa: sapete perché, a proposito di sesso, sapete perché alle otto di sera in televisione fanno vedere sempre, in continuazione, proprio quando sono svegli i bambini, gli squartamenti in Bosnia o le fucilazioni in Somalia, i telefilm dove i poliziotti si sbudellano il cervello, si tagliano la gola con i narcotrafficanti colombiani, film tipo *Sterminator* dove ne fanno di tutti i colori e poi ci si ricollega di nuovo con la Bosnia e si vede qualche altro bel morto ammazzato e non si vedono mai, dico mai, alle otto di sera quando sono svegli i bambini, non si vede mai qualche bel film di sesso, qualche bella storia d'amore completa in tutti i particolari. Sapete perché si vedono gli omicidi e non si vede il sesso? Be', perché se i bambini vedessero il sesso è molto probabile che poi da grandi lo rifarebbero. I bambini assimilano tutto.

Il problema del sesso è comunque un problema molto sentito. Bisogna dirlo che noi uomini siamo cazzoni, siamo diversi, siamo diversi dalle donne. Gli uomini sono molto più deboli, sono molto più animali, sono molto più vigliacchi, voglio dire. Facciamo un esempio. Tipico esempio di un marito in casa la notte, solo un uomo può dire quello che un uomo dice in questo caso: «Toccamelo, dai per favore toccamelo», «No, non ho voglia, questa sera non ho voglia», «Ti prego toccami, toccamelo solo un pochino», «No, c'ho mal di testa, ho il mal di testa più grande del mondo», «Tu hai sempre il mal di testa quando ti chiedo di toccarmelo. Dai, ti prego, toccamelo. Non lo faccio toccare mai a nessuno, non lo faccio toccare...» «Ma fattelo toccare dalle tue puttane!» «No! No amore, no! Perché è solo tuo e voglio che lo tocchi solo tu. Sai quanta gente ci sarebbe in giro per il mondo disposta a toccarmelo? Ci sono anche delle puttane che mi darebbero indietro i soldi pur di toccarmelo e invece io no. Siccome ti amo, voglio che me lo tocchi solo tu», «Non te lo tocco», «Ma non me lo tocchi mai!» «Non è vero ! Te l'ho toccato tante di quelle volte», «Sì, ma da quant'è che non me lo tocchi?» «E va bene, allora te lo tocco. Vuoi che te lo tocchi anche se non mi sento bene? Anche se non ho voglia? Vedi che sei un animale! Va bene te lo tocco! Dai portamelo qua», «Ah be', se lo dici con quel tono, allora no! Me lo tocco da solo», «Dove, te lo tocchi da solo? Qui?» «Be', se non ti dà fastidio, io me lo toccherei da solo anche qui», «Ma non qui nel letto, io adesso voglio dormire!» «Scusa, ma che fastidio ti dà? Se nessuno me lo tocca e io non voglio farmelo toccare da quelle puttane là fuori che mi riempirebbero di denaro, io me lo toccherei qui da solo. E adesso me lo tocco proprio», «No, tu non te lo tocchi! E va be', te lo tocco io!» «E no, adesso me lo tocco da solo! Perché almeno non lo faccio controvoglia, IO», «Sì, ma mi dà fastidio», «Va be', non me lo tocco. Mi hai fatto passare la voglia. Mi hai fatto perdere la concentrazione. Va be', non me lo

tocco... Adesso dormo e non me lo tocco. Sto qui buono buono senza toccarmelo. Buonanotte... Amore... Senti... Se per caso, per caso naturalmente, la notte ti viene voglia di toccarmelo, svegliami e toccamelo pure», «Basta!»

Insomma l'uomo è vigliacco e direbbe di tutto pur di farselo toccare, se poi per caso ve lo fate toccare da qualcun'altra, negate sempre. Negate tutto! Anche se vi trovano in evidente flagranza, negate sempre! Dite: «No, questa ragazza era qui sotto la mia porta e mi ha detto: " scusi, ho la malaria, se si stende un attimo sopra di me sono sicura che guarirò"».

Comunque, se poi litigate con vostra moglie perché non ve lo vuole toccare, non uscite di casa sbattendo la porta. Non uscite, perché vi toccherà dormire in macchina fino alle sei di mattina per quattro o cinque ore e tornerete a casa rovinati. Vi dò un consiglio: se litigate con vostra moglie sbattete la porta la mattina, alle nove e mezza, dieci, dopo che vi siete svegliati. Così potete andare in un bar, parlare con gli amici, poi andare al cinema e poi tornare a casa per l'ora di cena, perfetti e riposati.

Il problema di cui vorrei parlare ora è un altro. Ho fatto un ragionamento, un'associazione, l'altro giorno. Sapete quanti soldi fa la Rizla con i consumatori di hashish, di marijuana e di altra merda simile? Voi non ne avete la minima idea. Voi pensate che se non ci fosse l'hashish, o la marijuana, la Rizla manterrebbe il suo fatturato? Fallirebbe, crollerebbe paurosamente. Senza i drogati, se vogliamo chiamarli drogati, senza i fumatori di oppio, di hashish e di marijuana, i fabbricanti di cartine non esisterebbero. E così anche il tabaccaio che sta sotto casa mia, in piazza Vetra, che è un leghista duro. Sapete, molta gente fa i soldi con la droga senza accorgersene, uno è il tabaccaio sotto casa mia. Per la verità anche io sto facendo i soldi con la droga senza accorgermene, certamente: adesso sto parlando della droga e sto facendo i soldi. Però io ne sono cosciente, il mio tabaccaio leghista invece non è cosciente.

Vi faccio un esempio. Il mio tabaccaio è un classico legaiolo che non sa, che non conosce, e sta tutto il giorno a blaterare contro i negri, contro i drogati, senza sapere niente del mondo. Allora, un giorno l'ho guardato e gli ho detto: «Ehi senti, ne vendi molte di queste cartine Rizla?» «Accidenti se ne vendo! È da un bel po' che ci danno dentro con le cartine. Soprattutto i ragazzi. Anzi direi che l'unica cosa che va bene in questo quartiere di merda, pieno di drogati, è che ho aumentato la vendita delle cartine Rizla!» «Ah, e lo sai perché hai aumentato la vendita delle cartine», gli dico io. «No», dice lui, «perché?» «Perché cosa credi che ci fumino dentro le cartine Rizla? Ci fumano l'hashish, ci fumano la marijuana, ci fumano altra merda! Quindi tu stai facendo i soldi sulla droga e sui drogati!» «No, veramente? Di' giuro!» «Giuro. Ma sul serio non sai niente di cannoni, spinelli, chilum?» «No, io vivo qui, mica giro il mondo», «Allora vedi che tu fai i soldi con e sui drogati vendendogli le cartine Rizla?», «Cazzo, non lo sapevo!» Be', dopo cinque minuti è entrato nel bar un vecchio operaio pensionato dell'Alfa Romeo. È entrato e ha detto: «Scusi, gentilmente, signor Mario, mi darebbe del tabacco Amphora e delle cartine Rizla?» «Subito, sì un attimo» e ha tirato su il telefono: «È il 113 ? Venite subito a prendere un brutto drogato qui nel mio bar!»

Voglio raccontarvi di quando ho scoperto la droga. Avevo più o meno otto anni. Be', è stato un bel business, devo dire. Stavo attaccando le figurine Panini sull'album

dei calciatori, o dei cantanti, o dei ciclisti, adesso non mi ricordo e poi capirete perché. E sapete, usavo la Coccoina, quella specie di colla, di attaccatutto. Improvvisamente mi è capitato il barattolo sotto il naso ed è stato un flash strepitoso! Ho attaccato diecimila lire di figurine in tre minuti! Sono andato subito giù, ne ho comprata dell'altra, poi ne ho subito parlato coi miei amici e ho cominciato a capire come funziona il business. Siamo andati avanti un mese a vendere la Coccoina in giro per il quartiere ai bambini della scuola e ai giardinetti. Sapete come mi hanno beccato? Be', è stato un fatto accidentale, io sono entrato in un negozio, quel negozio era una drogheria, e ho detto: «Buonasera, vorrei un po' di carta igienica, due rotoli di Scottex, vorrei dei bastoncini Findus, qualche cornetto Algida e... DUECENTO BARATTOLI DI COCCOINA! Subito per favore! Ne ho bisogno! Me li dia! Ora, in questo momento!» E, insomma, si sono insospettiti.

Adesso volevo parlarvi di un'altra cosa. Sapete, tranne qualche rara eccezione, è veramente difficile distinguere la gente. Perché la gente finge, fai fatica a capire se uno è drogato oppure no, è molto difficile capire se uno cambia o no. Adesso per esempio, politicamente parlando, c'è il problema della nuova destra. Prima c'è stato il problema della nuova sinistra che anche lì non è stato facile. Ma adesso voglio insegnarvi un trucco. Volete smascherare uno di destra, un fascista, un nazista che improvvisamente dichiara di essere diventato buono? È facilissimo, adesso ve lo spiego. Immaginate di essere a un talk show televisivo e l'intervistatore dice: «Buonasera, questa è la nuova puntata di *Mixer Pinco-pallino*. Questa sera abbiamo qui con noi un rappresentante della nuova destra. La domanda che molti italiani si pongono è questa: la nuova destra sta veramente cambiando? Chiediamolo al nostro ospite, è vero che stando al vostro ultimo congresso voi non siete più fascisti?» «Be', no, certo. Quella è una pagina della storia italiana che noi abbiamo girato definitivamente. Non siamo assolutamente più fascisti», «Possiamo quindi dire che non essendo più fascisti non siete neanche più intolleranti?» «No, noi non siamo più intolleranti. Noi anzi pensiamo che il concetto di solidarietà sia un concetto che vada portato avanti con rigore. Anzi il nostro segretario ha fatto una vera e propria bandiera della tolleranza e della solidarietà. Mi creda, noi non siamo più intolleranti». «Ne prendiamo atto volentieri, quindi voi non siete più fascisti, non siete più intolleranti e quindi non sarete più visceralmente anticomunisti?» «Certamente no. Abbiamo le nostre idee ma crediamo nella democrazia dell'alternanza e quindi non possiamo essere "visceralmente" contro nessuno, neanche contro i comunisti. Anzi noi cercheremo il dialogo coi comunisti per capire le incomprensioni del passato e per cercare di non ripetere gli sbagli nel futuro. No, noi non siamo più anticomunisti». «È formidabile ragazzi! Non siete più fascisti, non siete più intolleranti, non siete più anticomunisti, quindi non sarete più neanche antisemiti!» «Ci mancherebbe altro. L'antisemitismo è stata una pagina oscura e sporca della nostra storia, l'abbiamo cancellata da anni». «Ma è stupendo! Voi non siete più questo, non siete più quello, non siete più quell'altro, quindi posso dire che non siete più neanche razzisti?» «No certamente, il razzismo rappresenta una delle piaghe più dolorose del nostro secolo e noi della nuova destra non solo non siamo più razzisti ma abbiamo delle proposte costruttive per risolvere il problema del razzismo». «Benissimo, quindi possiamo dirlo?» «Certo che possiamo dirlo!» «Possiamo dire

che non siete più fascisti, che non siete più intolleranti, che non siete più anticomunisti, che non siete più antisemiti, che non siete più razzisti, che non siete più omosessuali...» «Prego?» «No, volevo dire che non ci sono più tracce nel vostro movimento di fascismo, di intolleranza di antisemitismo, di razzismo, di omosessualità...» «Non ho capito bene l'ultima parola». «Razzismo?» «No, l'omosessualità... non ho afferrato...» «Be', potete dire che non ci sono più tracce di omosessualità nel vostro movimento. Non ci sono più». «Per quel che mi risulta non ci sono mai state tracce di alcuna omosessualità nel nostro movimento». «Be', mi scusi se la contraddico. Guardi che mi sono documentato e gli storici presumono che Göring fosse un noto travestito e alcuni testimoni sostengono di averlo trovato suicida nel bunker in guêpière e reggicalze». «Be', queste sono cose che riguardano la Germania, dalle quali il nostro segretario prenderà certamente le distanze, ma non vedo cosa c'entri...» «Mi dispiace davvero contraddirla, ma nel vostro partito ci sono moltissime tracce di omosessualità. Addirittura, durante il fascismo, anche se volete prendere le distanze dalla Germania, be', possiamo dire che Balbo e Starace erano molto, ma molto amici di D'Annunzio che, è noto, era incline...» «Ma io credo veramente che questa sia...» «Be', non vorrà mica negarmi che Benito Mussolini in quel filmato in cui gioca a tennis non si capisce chiaramente...» «Ma non esiste, non è mai stato così!» «Insomma c'è più di un libro che riporta che ci sono state tracce di omosessualità nel vostro movimento. E questo lei non può negarlo». «No, io non solo lo nego ma credo che questo sia il frutto di una stampa beceramente comunista!» «Comunista in che senso?» «Comunista nel senso che sicuramente qualche testa di cazzo di ebreo continua a insinuare delle cose infamanti su di noi...» «Ma lei scusi prima non aveva detto...» «No, io volevo semplicemente dire...» «Allora voi ce l'avete con gli omosessuali?» «No, noi non ce l'abbiamo con gli omosessuali, basta che stiano a casa loro e che non dicano che NOI siamo omosessuali. Chiaro? Questo è certamente un complotto pluto-giudaico-marxista e lei con quella faccia di merda è sicuramente un comunista!» «Guardi che io cercavo anche di fare dell'umorismo...» «La battuta su Mussolini se è umorismo è un umorismo da negro!» «Senta si calmi, in fondo questa è una trasmissione culturale...» «Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola!» «Questo l'ha detto Göring!» «Esatto!» «Il travestito...» «Aaargghh!» Ed esplode.

Lo squadrone

Sta sfilando una squadra di calcio... È l'Invincibile Armata... lo squadrone di calcio che tremare il mondo fa! Il primo è il portiere: Rolling Mountain, Montagna Rotolante. Un portiere grosso e intelligente come un container. Ha due mani così, due spalle così, due schiene così... una volta ha stretto la palla al petto e l'ha persa tra i peli del torace. Quello è il terzino destro: Filetti, detto Termozeta perché stira tutto quello che vede. È un animale tipo Pasquale Barra, ma un po' meno colto, anche se sa leggere, legge moltissimo. Legge gli sponsor sulle magliette: Fiorucci, Barilla... Sa leggere anche in latino: Mediolanum, Upim... È il filosofo del gruppo. E quello è il terzino sinistro: Masolino Zecca. Vai Zecca! Zecca si attacca all'avversario e lo devasta appunto come il suo cognome. Gioca a sinistra perché è comunista, ma vota Lega per protesta, ed è famosa la sua dichiarazione: «Credo nella classe operaia ma non nei negri!» Che cazzo volesse dire? Comunque è quello che dà la linea alla squadra. E quello, quello è lo stopper: Attila Goebbels Deutschland, Deutschland über alles. Con Attila i centravanti avversari non hanno vita facile, anzi non hanno proprio vita, assolutamente. Ad Attila, infatti, le squalifiche non gliele danno a giornate ma a lustri: un lustro, due lustri, tre lustri di squalifica. E quello è il capitano, oh capitan, mio capitan... : il libero Falco De Falchi, dotato di un notevole bagaglio tecnico e soprannominato Bisturi, perché anziché entrare sulla palla entra direttamente sulle palle dell'avversario e gliele porta via così, senza neanche sfiorarlo. Ma è corretto sai! Una volta, vedendo un giocatore avversario in difficoltà, per consentire al massaggiatore di entrare gli ha gettato le palle in tribuna... E quello, quello è il gioiellino della squadra: Poletti, sedici anni, centodiciotto miliardi. Si mormora sia figlio dell'unica notte di ciucca della sua vita di Gianni Rivera con una spogliarellista di Modena, ha preso sia dal padre che dalla madre: famoso il suo lancio di ottanta metri come il padre, che però prima di farlo deve togliersi le braghette come la mamma. Ed è calcio spettacolo! E quello è il centrocampo, i tre fratelli Gino, Pino e Lino Mainardi, che i tifosi però chiamano più affettuosamente Le Merde dal cognome della mamma; prima della partita per portarsi fortuna si calpestano a vicenda. Visti dalla tribuna sembran di colore ma visti da vicino si vede benissimo: sono bianchissimi... hanno solo dei problemi con le mosche. E quello è il fiore all'occhiello della squadra: è un centravanti francese, Martinitt. Un centravanti orfanello, che nasconde un terribile segreto: la sua mamà era una puttana... e il suo papà era una puttana anche lui... un figlio di puttana al quadrato! E calcia la palla così veloce, ma così veloce... ma così veloce... ma così veloce... che la palla quando entra in porta cambia fuso orario. E così Martinitt spesso segna prima che inizi la partita. E all'ala sinistra? All'ala sinistra c'è il Presidente! Tutto suo: la squadra, il campo di calcio, l'erba, le porte, gli sponsor, i giocatori, i palloni... tutto suo! Lui al sabato dice: domani gioco io! E tutti: ma che bello! Puttana Eva! Tutto suo: gioca, si vede la

partita da vicino, i gol da distanza ancor più ravvicinata, gli piacciono? Se li fa ripetere! C’è un’azione che gli fa girare i coglioni e non gli passano la palla? Appena può prenderla la prende: basta, vado a casa! Mio! C’è un avversario che gli piace durante il match? Lo compra durante la gara! Ma è legale, sai? Come no? Entra un massaggiatore con la borsa dei soldi, noi diventiamo in dodici e gli altri in dieci! E siamo invincibili! Teh!

Oh Presidente! Oh Presidente Cavaliere generoso per mestiere!

Oh Cavaliere Presidente così tanto buono con la gente!

Ma perché lei fa tutto questo per noi e noi come possiamo contraccambiare?

Io lo so, non le basta lo squadrone, no, no, no...

Non le basta neanche la fabbrica del carbone, no, no, no...

Né l’impero del salmone, no, no, no...

E no, no, no... Presidente!

Lei è affascinato e comunque destinato...

Ma comunque indirizzato... alla guida dello Stato!

The money is the football...

El baloon l’è col danè...

The money is the football...

El baloon l’è col danè...

Adolf H. il più grande comico del secolo

Io grande comico del secolo. Come cominciato? Trovavo Brema 1927. Più grande agenzia teatrale germanica, la Mein Kampf. C'erano due agenti tedeschi che discutevano fra di loro di pericolo perché il Kaiser, grande comico passato tedesco, era uscito fuori di cotenna e loro avevano solo quarantott'ore per trovare dittatore.

Io facevo l'imbianchino, stavo verniciando quando arrivano due tizi che volevano fare provino per dittatore. Volevano fare uno spettacolo mondiale, con anche una tournée fulminea in Cecoslovacchia, Polonia, Austria.

Cercavano un grande comico per la compagnia Mein Kampf del Terzo Reich.

Avevano già provinato due o tre comici, io guardavo e verniciavo, guardavo e verniciavo... Ma uno era troppo ridicolo: «Tutti buoni, tutti zitti, se vi vede Muscolo siete fritti».

L'altro era troppo effeminato: «Popolo, chi mi ama mi segua».

Doppio senso volgare, per niente spazzosissimo.

I due agenti disperati vedono me che imbianco, e mi chiamano.

«Heil?» e via pennello resta mano...

«Tu sei gag del secolo, tu hai faccia da copertina. Come ti chiami?»

«Adolf Shwalzeneger.»

«Shwalzeneger? Un ebreo negro? Nononono!»

«Mi vergogno un po' ma mi piacerebbe tanto chiamarmi Clint Eastwood.»

«Bocciato. Non ci sta in luminaria... Ci vorrebbe un nome... da hit parade... Hit Hit... Adolf Hitler!»

Quando non sapevo cosa fare facevo una piccola gag: HEIL HITLER a tormentone, piaceva molto a tutti, anche ai bambini.

Io facevo un piccolo gesto, Heil... mentre in Italia, la persona con la quale coppieggiavo, esagerava come tutti gli italiani. Lui: «Saluto al Duce!» mentre a me bastava un piccolo «Heil...», c'era più classe.

Mica le grandi pause che si prendeva lui, e poi a torso nudo...

Prima regola della comicità: mai a torso nudo!

Io recitavo understatement, lui metteva mano sui fianchi, tirava pantalone e strizzava cavallo, strabuzzava occhi e diceva: «EIA EIA», e gente: «ALLA LÀ».

Recitazione grossolana, lui karaoke, no teatro.

Io ero il musical, lui l'avanspettacolo.

Abbiamo iniziato bene, grandissimo successo, tanto pubblico, poi sono cominciati i tonfi: la comicità va a periodi.

Spettacolo in Normandia? Disastrante, grande tonfo, mai più spettacoli in spiaggia all'aperto.

Tournée in Russia, disastrante! Di-sa-stran-te! Russi senza senso dell'umorismo, non hanno spazzosità, accoglienza fredda, teatri freddi.

Io facevo piccola gag, «Heil...», che nel mio paese aveva grande risposta: qui nessuno rideva.

«Che comico vi piace?»

«Noi abbiamo baffone...»

«Ma come? La classe... io baffetto, lui baffone... Groucho Marx?»

«No, Stalin.»

Non ha neanche un nome comico...

E gli americani? Eisenhower... grandi scenografie, paracadute dall'alto, disgusto totale! Disastrante!

Dopo tanti tonfi, Processo di Norimberga. Pessimissimo. Finale scontatissimo ! Se tu mette in un unico spettacolo troppi comici spazzosissimi poi loro recitare come... come impiccati. No fa ridere.

Io in mia grande agenzia Mein Kampf avere grandi comici nuovi, io star, io con questa piccola gag, «Heil Hitler», facevo ridere, quando non sapevo cosa dire nei discorsi che perdevo il filo, dicevo «Heil Hitler» a tormentone. Molto spazzoso!

Fra i miei comici c'erano: Göring, aveva un bel talk show; Goebbels; Rommel sempre in tournée in Africa, volpone, furbastro, mestierante, spazzosissimo; Himmler vestito di nero ! un grande mimo pochi movimenti ma decisi, compagnia SS, ilarissimi, innovatori: portavano spettacolo casa per casa, arrivavano, bussavano, pubblico seguiva subito, pubblico come fans. E poi il grande Mengele, grandissimo comico, grande trasformista, il più spazzoso, spazzosissimo. Di solito pubblico consuma comico; lui unico a consumare suo pubblico: il pubblico si affezionava, entrava e non usciva più.

Aveva grande numero di evaporazione pubblico, incredibile. Allora tu dici: pubblico non veniva più...

No! A vagonate, arrivavano da tutta l'Europa, coi pullman...

Lui diceva: io non faccio tournée, io sede ad Auschwitz.

Paesino piccolissimo, chi l'avrebbe detto? E invece teatro stabile!

Venivano apposta per lui, vagonate di treni speciali, spettacoli adatti a tutti! Il pubblico faceva grandi risate e poi scompariva. Adesso si nega. Si nega grande comicità di Mengele. Si nega l'evidenza del passato. Se tu mi neghi Auschwitz mi neghi l'esistenza del musical.

La comicità è come un'onda che ritorna...

Dopo grandi trionfi noi abbiamo avuto un periodo di vuoto, ma io so aspettare, sapevo di tornare di moda. In attesa di onda che ritorna, ho vissuto tanti anni in Paraguay, piccolo night-club, cambiato nomi, cambiato look e dicevo: «Vedrai che mi cercheranno».

Dicevo: «Heil Hitler» e c'erano dieci, venti persone che si spazzosavano.

Mentre ero in Paraguay, cosa è successo in Europa? Comicità democratica ! con duecento persone che parlano, tutti primi attori, con pubblico che sceglie lo spettacolo, sceglie lui il comico...

Come puoi far rispettare umorismo?

Allora, se fosse stato così, come poteva Mengele fare il suo numero spazzosissimo, se fosse stato scelto dal pubblico? Spettacolo democratico no ilare!

Allora io, in questo clima democratico ho pensato: «Si avvicina il momento in cui hanno bisogno di me, di comicità universale».

Voi in Italia avete quell'altro che ha inventato altra gag... com'è... molto spazzoso, ilare... MI CONSENTA!

Bravo, fa ridere, MI CONSENTA! Io gli ho telefonato e gli ho detto: «Liberati! Tu hai un grande talento... perché reprimi? Tu puoi fare bel numero: vecchio comico, non ci sono filmati, però... Napoleone! Poi prendere sua gag e mia gag insieme! E dici pure mi consenta: Grande effetto!» *(Fa gesto di Napoleone e Hitler: mano sinistra dentro la giacca, mano destra saluto nazista)*

Invece no, tutto inglese. Tutto inglese non farà mai ridere... con maglione di cachemire.

Ah, Mengele, quando arrivava con camice bianco...

In Italia si stanno radunando piccoli impresari per grande convention, a Fiuggi. Anche noi prima avevamo spettacolino a Weimar, piccolo cabaret.

Allora io dico: vengo, mi propongo. E loro accoglienza freddissima, come Russia.

Soprattutto l'agente di MI CONSENTA, almeno credo suo agente, come si chiama... Fini!

Ma come? Dico. Non mi inviti, dici che se vengo porto comicità vecchia, cambi testi del mio repertorio, non mi fai fare la mia gag. Dici: «Togli svastica e metti foulard inglese; togli gli stivali e metti scarpe inglesi, tutto inglese, tutto inglese; no più piccola gag; no baffetti».

Ho tolto svastica, ho messo foulard inglese, ho tolto stivali, ho messo scarpe inglesi, baffetto non tolgo... Non tolgo baffetto mi togli cachet? Allora tu sei branco di fascisti.

Tutto questo per avere più pubblico e subito. Il pubblico è nel tempo, la nostra comicità è dentro l'uomo.

Vuoi cambiare i miei testi per non pagare trent'anni di diritti d'autore, tutto per audience. Usi miei concetti, cambi solo parole, cambi costume, e prendi look inglese. Togli mia gag, spettacolo finzione.

Quando cominciavo io c'era molto pubblico: se non venivano, noi portavamo. Semplice...

Ora io dico: «Tornerà momento, io so aspettare. Grandi comici sanno aspettare. Ora io vado convention».

Vado a Fiuggi a rivendicare cinquant'anni di diritti di autore.

E poi vediamo. Ma sono fiduciosizzimo: vedrai che prima o poi loro torna a chiamare me, questo zicuro, zicurizzi-mo: perché se tu neghi esistenza di Mengele neghi esistenza musical.

Seconda fase:
muy borracho

Titanic: idea per un film

Sfila la pellicola, titoli di testa: «Il reale affondamento del Titanic». Ripreso da due cineoperatori, regia di Peter e John. Nella sceneggiatura leggo la prima inquadratura: la prua della nave taglia il mare come un coltello taglia il burro. Nella sala comando: il capitano; un gentiluomo; una persona perbene; l'ufficiale in seconda; il nostromo e un marinaio, tutti fissano l'orizzonte.

La cinepresa scende lungo i corridoi di legno purissimo di tek, finto. Nella sala giochi un losco quartetto sta giocando a Monopoli. Tiene banco un mariuolo: «Voglio Parco della Vittoria». «E tu cosa mi dai?» «Vicolo Stretto». «Ma che cazzo di gioco è?» «È il mio». «Ah, ma cosa ci faccio con Vicolo Stretto?» «Ci spacci la mia eroina!» «Ah, grazie!»

La cinepresa entra nella sala cinematografica del Titanic. Sul Titanic stanno proiettando *La corazzata Potëmkin*, evidentemente c'è un po' di confusione, ma fino a un certo punto perché capita spesso che sulle navi si proiettino film di navi, sugli aerei film di aerei e sui pullman... Be', adesso non mi vengono in mente proprio film di pullman: sui pullman, soprattutto quelli dei turisti giapponesi, proiettano spesso le stesse immagini che si dovrebbero vedere dai finestrini. Sapete i giapponesi devono sempre sapere due volte dove stanno.

Il nostro film continua inquadrando le varie cabine dove i passeggeri più passionali fanno all'amore. In quelle di prima classe le coppie fanno all'amore per dieci minuti, dopodiché: champagne, tartine, cigarillos, Jacuzzi.

In quelle di seconda fanno all'amore per trenta minuti e poi sigaretta e doccia.

In quelle di terza fanno all'amore per un'ora dopodiché: champagne non ce n'è, tartine neanche... le sigarette finite! Doccia? Figurati! E allora? Riprendono a fare all'amore per un'altra ora.

La macchina da presa procede: c'è un'inquadratura sul ponte, camminano le coppie e lei è vestita di bianco e fa pendant con la luna, lui è vestito di nero e fa pendant con la notte. E non si vedono !

Perché lei si è messa davanti alla luna e lui davanti alla notte.

Sul parapetto due pensionati: «Ho messo tutti i miei risparmi in questa crociera! Mi piace sa! Una volta passavo tutti i pomeriggi al cinema con la Carta d'argento, poi un giorno mi sono ammalato e ho capito tutto: mi facevano lo sconto al cinema per farmi pagare di più le medicine! Ogni supposta: un film di prima visione. E un bel giorno ho detto basta!»

Nell'infermeria, il medico di bordo procedeva a una banale, banalissima, operazione d'appendicite.

Il viaggio continuava avvolto in una tempesta di sereno. Alcuni pranzavano nei vari ristoranti del Titanic che era fornito di un ristorante russo dove si mangiava ogni ben di Dio. In Russia non c'è da mangiare? Per forza, era tutto in quel ristorante!

Un ristorante messicano pieno di: tacos, macos, malox, tortillas.

E quello indiano dove entri e chiedi: «Mi dà il menù?» «L'ho mangiato ieri».

Tutto procede. Vicino al salone delle feste ci deve essere un veglione mascherato, perché entra la gente in costume: c'è uno vestito da Dracula, uno da Topolino, uno da Gambadilegno, uno da integralista, uno da capo del Governo... Com'è vestito uno da capo del Governo? A seconda! Da Dracula, da Topolino, da Gambadilegno... a seconda del momento !

Tutto procede, e nel salone delle feste c'è una festa. C'è un presentatore idiota e spiritoso, un'orchestra che suona e un cantante che canta. L'animatore è spiritoso: «Benvenuti sul Titanic, benvenuti, benvenuti! La sapete quella della nave carica di yo-yo? E affondata settantotto volte... Io vorrei ringraziare lo sponsor: la General Motors ! Che all'inizio era solo una piccola ditta: la Caporal Motors! È meno bella dell'altra, eh? Devo invertire le battute... Ascoltate il cantante, ascoltate l'orchestra...»

Tutto procede sul Titanic, tutto tranquillamente.

Improvvisamente c'è un leggero boato, una leggera scossa nella cabina di comando: «Capitano, cazzo, c'è un iceberg!»

«Chi è che ha detto quella parola?»

«Quale: cazzo o iceberg?»

«La prima».

«Sono stato io! Ma, cazzo, abbiamo urtato un iceberg!»

«La ripete, anche!»

«Ma capitano...»

«Sulla mia nave bisogna parlare per bene!»

«Ma sono marinai!»

«Non li voglio! Voglio marinai ma educati! Non è certo con questo linguaggio che possiamo risolvere i problemi su questa nave!»

«Eh, ma, però, cazzo, c'è un iceberg...»

«Basta! Niente volgarità sulla mia nave! La richiamo alla questione morale...»

Un altro urto, un altro piccolo urto. In sala operatoria, dove il medico stava operando, si avverte chiaramente:

«Chi è che mi ha spinto?»

«Nessuno, dottore.»

«Allora cosa vuole dirmi, che sono scivolato da solo, le sembra che io sia il tipo che toglie una cistifellea al posto di un'appendicite perché sono scivolato così?... Eh?... Cosa cazzo è 'sto sangue, eh? Da dove viene?»

«È la carotide, dottore».

«E allora, ecco, appunto, procediamo con ordine: noi cosa stiamo operando?»

«L'appendicite!»

«Cosa c'entra l'appendicite con la carotide?»

«Niente».

«Siete troppo dispersivi, è chiaro? Studiate all'università! Riprendiamo!»

Sul Titanic tutto procede. Il film continua. L'urto si è avvertito anche sul ponte. Le coppiette alla fine si vedono perché si sono spostate: lei si è messa di fronte alla notte, e lui di fronte alla luna. I pensionati parlano e, ignari del pericolo, entrano nella sala da ballo i vip: l'armatore con il sigaro, la duchessa con la collana, l'ex ministro con

l’accompagnatrice (le chiamano così, accompagnatrici, mio nonno le chiamava in un altro modo). L’armatore, indicando la nave, dice: «Questa isola galleggiante mi è costata centocinquanta miliardi!» La duchessa, offesa, mostrando la collana, sostiene: «Questa collana mi è costata centocinquanta milioni!» L’ex ministro non vuole essere da meno e accennando all’accompagnatrice sostiene: «E a me, che questa troia mi è costata cinquecentomila lire!»

Tutto procede in libera concorrenza, tutto tranquillamente. Nella sala giochi continuano a giocare a Monopoli, e il mariuolo dice:

«Ti regalo via Dante».

«Grazie... Via Dante? Grazie».

«Così, ci metti le mie puttane!»

E tutti ridono.

Tutto procede. Nelle cabine di prima, di seconda, di terza, nell’ordine sono già: alla seconda Jacuzzi, alla quarta sigaretta, al terzo orgasmo. E sul ponte di comando la discussione continua:

«Capitano, se c’è un iceberg, cazzo, l’ho visto!»

«Allora lei insiste?»

«Capitano, non formalizziamoci sulle parole!»

«Stia zitto, lei! Questo è un posto sacro: non permetto inutili e vergognose gazzarre! Vergogna!»

«Ma io ho detto solo cazzo!»

«E io la richiamo alla questione morale!»

E un altro urto.

«Capitano, non dica più questione morale, porta una sfiga tremenda. Capitano...»

I pensionati sul parapetto continuano a parlare:

«Cosa fai in acqua?»

«Non lo so!»

Nei vari ristoranti mangiano. Al cinema l’immagine si è fissata sulla carrozzina che si è fermata sulla scalinata. E nella sala operatoria di bordo, quell’urto si è avvertito più nitido che altrove:

«Allora, operiamo o facciamo a spintarella?» dice il medico lanciando il bisturi. «Adesso mi sono arrabbiato, qualcuno tolga il bisturi dal polpaccio del paziente!»

In quel momento entra la moglie del morituro.

«Lei chi è?»

«Sono la moglie!»

«La moglie di chi?»

«La moglie di quello che sta lì...»

«Eh allora, chi l’ha fatta entrare?»

«Il mio cuore!»

«Ma se sto operando d’appendicite?»

«Ma... ho sentito il sangue, ho visto delle urla.»

«E drogata, questa è drogata. Signora, mi ha fatto perdere la concentrazione, non opero più, basta! Mi sono rotto i coglioni, dai, basta!»

«Ma dottore, mio marito?»

«Eh, suo marito, io sono un professionista, signora, perdo la concentrazione e chiudo!»

«Eh, ma lui muore!»

«E io mi deprimo!»

«Eh allora? Sta male?»

«Vedo che sta morendo... Non si è fidata dei medici?»

«No».

«Operi lei!»

«Dottore, non faccia lo stronzo!»

«Faccio il professionista, è diverso! Operi lei!»

«Ma non sono capace».

«Datele un bisturi».

«Ma è nuova...»

«Dategliene uno grosso, la mannaia, dai! Dai, dai, l'aiuto io signora... Metta, lei metta; lei metta... acqua, acquina... l'aiuto... acqua... signora non tagli mica, eh? Fuoco!... Signora, ha ammazzato suo marito! È contenta?»

«Soffro molto!»

«Soffre molto! Io non so se lei si risposerà, ma se si risposasse si vuol fidare dei medici?»

«Lo farò!»

«Lo faccia, signora! Riprendiamo l'operazione!»

«Dottore, è morto!»

«Lo decido io, nella mia sala operatoria quando uno muore. Opero finché mi diverto, chiaro? Dai, dammi il bisturi!»

Tutto procede. E nella sala da ballo il presentatore dice: «Avete sentito un movimento? Un rollio? Se vi viene da vomitare, fatelo nella tasca dei camerieri, sono lì per quello ! Che divertimento! Che spasso!»

Tutto procede. Nella sala di comando il capitano sta sostenendo un'ardita discussione:

«Io non lo so, ma quando uno si arrabbia non potrebbe dire: perbacco, cribbio, accidentopoli. Deve dire per forza...»

«Cazzo».

«L'ha detto ancora, io mi appello alla questione morale!»

«Capitano... capitano, la chiamano dalla sala macchine».

«Capitano! Qui giù in sala macchine entra dell'acqua».

«Non è possibile! Il Titanic è imperforabile!»

«Allora obbedisco, comunque, puttana Eva, c'è dell'umido liquido ! »

«Lei si ritenga agli arresti, io mi appello alla questione morale!»

Urto!

«Capitano, capitano si è rotta la caldaia!»

«Benissimo, il viaggio deve procedere tranquillamente, i passeggeri non devono accorgersi che non c'è più la caldaia!»

«Allora, come facciamo?»

«Idiota! Fornisca ogni cabina di stufetta elettrica!»

«Lei è una grandissima testa di cazzo!»

«Io mi appello alla questione morale!»

Urto. L’animatore di bordo, lo spiritoso del gruppo si è svegliato, e ha un’idea, splendida:

«Facciamo un nuovo gioco: gara di tuffi?»

Tutto procede. Nella sala giochi stanno perdendo il tavolo del Monopoli. Nella sala comando:

«Io non voglio più sentirle queste parole... Bla, bla, bla, io mi appello alla questione moraleeee...»

«E lei chi è?»

«Sono l’iceberg, cazzo!»

«Si tolga subito quel ridicolo vestito da ghiacciolo, e vada nel salone delle feste a ballare con gli altri!»

In quel mentre arriva nella sala comando una donna che era scappata dal veglione, vestita da giapponese, con il kimono e la parrucca e dice: «Capitano, ci salvi!» Il capitano freddamente la guarda. Freddamente estrae la pistola d’ordinanza e fredda la signora. Poi si mette parrucca e kimono, sale sul ponte di comando e grida: «Prima le donne e poi i bambini!» L’animatore di bordo ha una nuova idea: «E ora un nuovo gioco, gara di tuffi! Riusciremo a stare in ottantanove dentro a una sola barca, riusciremo a battere il record del Bounty e dell’Andrea Doria?»

Tutto procede, tutto continua. Nelle cabine di terza classe sono morti scopando, quelli di seconda sono morti litigando: «Te l’avevo detto di non fare la doccia, guarda come cazzo hai ridotto la cabina!» Quelli di prima, previdenti, si buttano a mare con le Jacuzzi, lo champagne e le tartine!

Tutto procede, tutto continua. Nel salone delle feste, c’è l’orchestra, il presentatore, c’è un veglione che non finisce: «Stiamo affondando, è la prima volta? Niente panico ! E acqua in bocca! Mi è venuta così, eh?»

Le ultime inquadrature sono di Peter e John, che si autoriprendono:

«Abbiamo filmato la storia, abbiamo mandato ai posteri un documento storico fondamentale, obiettivissimo».

«Obiettivo? Cazzo dici, abbiamo fatto vedere quello che volevamo».

«Ma chi se ne frega, lo possiamo vendere a qualsiasi network. Con questo documento siamo ricchi. John, ci pensi? Siamo ricchi!»

«Ma stiamo affondando, Peter!»

«Ma chi se ne frega, abbiamo un sacco di soldi, John!»

«Ma coliamo a picco, Peter!»

«Ma siamo ricchi, John!»

«Ma siamo morti, Peter!»

«Cosa?»

«Siamo morti, Peter!»

Sciopero mondiale dei drogati

Alle mie orecchie giunge nitida la voce di uno speaker:

«Lo sciopero dei tossicodipendenti è totale, una decisione drastica che ha letteralmente messo in ginocchio l'economia mondiale. Clamorosa la notizia del suicidio dell'industriale farmaceutico Kranz, il maggior produttore delle cosiddette spade, le siringhe da insulina. Licenziamenti a catena nelle fabbriche di autoradio: non le ciula più nessuno. Anche nell'indotto i danni sono gravissimi. Licenziamenti a catena e cassa integrazione nelle fabbriche di cristalli auto. Nel settore delle droghe leggere frantumata l'industria di produttori di cartine, pauroso calo vendite di tabacco e affini, ridottissima affluenza nelle discoteche, il sud della Spagna e il Marocco sono tornati a essere luoghi favoriti di vacanza solo per anziani e omosessuali inglesi. Come negli anni Cinquanta, Amsterdam è una città fantasma. Clamorose le notizie di comici e cantautori che fermano le tournée, a causa della cocaina che non la prende più nessuno. Trasmissioni televisive sospese alla seconda puntata, campagne pubblicitarie che non partono, presentazioni di collezioni di moda rimandate, pizzaioli che si rifiutano di tornare di fronte al forno, riduzione del settanta per cento dei viaggi da e per il Sud America. Costrette al fallimento le compagnie aeree e aggravata la situazione economica di un continente già in ginocchio. Anche il Papa, abituale consumatore... di viaggi in Sud America ha preferito, in questo periodo, santificare in altri luoghi. Un vero e proprio sciopero bianco».

Ma la voce che giunge più nitida alle mie orecchie è la voce di un comizio improvvisato, tenuto con i giovani di quel corteo, dal gran padrone delle ferriere, industriale esimio avvocato.

«Giovani, giovani, cosa state facendo? Riprendete, lentamente, ma riprendete! Giovani? Bastardini? Non eravate emarginati. Voi eravate differenti, ma nella vostra differenza davate un'identità a noi stessi. Giovani? Teste di cazzo, figli di puttana? Pensate all'Economia, all'Italia, al Paese, all'Europa, al Mec... Giovani? Teste di caz... Bimbi? Puttana... figli? Noi, certo abbiamo affrontato il problema in maniera antiquata, ma anche il Vaticano si sta aprendo moralmente sulla questione, pare, si mormora, si dice, pare insomma che anche all'ultima cena uno spinello sia girato. Teste di cazzo? Idioti? Riprendete. Figl... di... Cazzo studiate. Idioti. Drogatev... Cioè voglio dire, riprendete, bimbi, lentamente ma, certo certe cose non le potrete capire subito, le capirete da grandi, o da morti, che è un modo come un altro per essere grandi!»

Setto nasale in fiamme

Ci prepariamo... amo... amo... amo
per le riunioni... oni... oni... oni
siamo bastardi... tardi... tardi... tardi
noi non arriviamo mai!

La consiglia il calciatore, il ragioniere, il presidente.
La prende l'avvocato, il prestigiatore, il bel tenente.
Ma è del manager la disgregazione più imminente...

«'Sera ingegnere»
«Buonasera»
«Come sta?»

Ho il setto nasale in fiamme
mi schizzano le pupille
se getto lo sguardo intorno
è notte ma faccio giorno...
Ho i battiti accelerati
non so se vi succede mai?
Sto camminando a piedi
e sembro Chioccioli sul Pordoi!

«Architetto!»
«Sì»
«Perché lo fa?»

Perché voglio vivere da re
e funzionare per tre
un contributo piccolino
a una repubblica di... shit!

In cielo la luna è accesa
in faccia ho la mascella tesa
mi posso anche divertire
ma rischio sempre di morire...
L'unica proprietà privata
è soltanto il mio destino
e quando sarà mattina

darò il mio regno per la Novalgina!

«Cavaliere»
«Sì»
«Ma perché lo fa?»

Ma perché voglio vivere da re
e funzionare per tre
un contributo piccolino
a una repubblica di... shit!

Scusate, c'è un problema nella lucidità della riunione...
scusate un attimo, mi riprendo subito...
notaio faccia il suo intervento...
E così è finita anche la coc... canzone
non piacerà alla brava gente
ma non me ne frega niente
tanto i migliori siamo sempre noi!
E quel bilancio me lo faccia giovedì!
E la riunione pubblicitaria giovedì!
E venerdì faccia quella cosa lì!
E lei venga al consuntivo mercoledì!
Il lancio lo prepariamo sabato!
E la domenica... domenica cosa faccio?
E la bella Gigogin trallalì trallalì lallero
e la bella Gigogin trallalì trallalì lallà
la dis... la dis...
«Ueh ! Allora ! Siam sul pullman o dentro un disco ? Siamo in una riunione!»
«Mi scusi»
«Mi scusi le cose... scusi le cose delle cose...»
Brain Storm... tempesta di cervelli, chiedo whisky train party...
«Ah, vuol dire un... richiamino!»
Una pausa, si chiama una pausa, dai...
dai lei, prepari le carte, lei metta in moto il fax...
lei chiami New York, lei inizi a fare qualcosa di costruttivo,
dai... non telefoni a sua moglie, dai... via...

Ho il setto nasale in fiamme
mi schizzano le pupille
se getto lo sguardo intorno
è notte ma faccio giorno...
Ho i battiti accelerati
non so se vi succede mai?
sto camminando a piedi
e sembro Chioccioli sul Pordoi!

«Perché lo fai?»

Ma perché voglio vivere da re
senza neanche un perché
un contributo piccolino
a una repubblica di... merda!
Ho sbagliato...
No, perché in inglese è più fino
ma in italiano, giuro, è molto più preciso.
E basta! portare le chitarre elettriche in ufficio
in ufficio si viene con la stilo...

Lei

Esco.

Esco per strada.

Sto passeggiandomi addosso per Milano.

... Io ho molti difetti, ma c'è un difetto che ci accomuna tutti quanti: la noia. Ed è molto triste passeggiare annoiati per una città invivibile.

Finché a un certo punto sento un fremito, un palpito.

Forse era quello previsto fin dall'inizio, non lo so.

Ma sento che una ragazza mi guarda.

Guardo meglio. Non sono sicuro che stia guardando me. Guardo se sta guardando la vetrina della *Boutique della carne*, dietro di me. No, sta guardando me.

«Di' giuro!»

Direi giuro, a meno che non stia guardando questo qui col telefono cellulare. No no, sta guardando me!

D'altra parte lo capisco quando una mi guarda, perché quando una mi guarda non guarda mai da giù a su *(fa il gesto)* e neppure da giù a giù (*fa il gesto).* Guarda sempre da su a giù. Mi rigiro: è impossibile che stia guardando quello col telefono cellulare, lui è uno stangone di un metro e settanta.

Allora è definitivo: sta guardando davvero me, È simpatica, se non altro perché ha scelto me tra il roast beef della *Boutique* e il pirla col telefonino.

La rivedo due giorni dopo davanti *all'Altra faccia dell'insalata.* E sta guardando di nuovo me. Guardo se per caso ci ha un chihuahua.

Non c'ha chihuahua.

Guardo se sta salendo sulla Volvo.

Non c' ha la Volvo.

Lei viaggia su un archetipo. Una splendente e luminescente R4 rossa.

«Di' giuro!»

Giuro. Allora mi faccio coraggio, l'avvicino e le dico: «Senti, così per curiosità, non è che mi accompagni al mercato, che oggi c'è il mercato... che è venerdì... Anzi, facciamo domani che è sabato... Anzi ci ho ripensato, facciamo oggi che così non ci pensiamo più... Va bene mi sono autoconvinto che facciamo domani». E lei, d'amblé, dice: «Va bene».

«Di' giuro!»

Giuro.

«Complimenti...»

Anzi, se devo proprio dirla tutta non mi ricordo cosa dice di preciso. Sono troppo occupato a guardarla, a scoprirla pian piano. Ad annusarla... Cazzo, non è solo simpatica. E anche informalmente carina.

E così, mentre sta salendo sull'archetipo vetturale le dico: «Ehilà, domani fatti bella!» Insomma, a volte esagero. Si presenta il giorno dopo davanti a *Leo il Macellaio: la boutique della carne,* il luogo romantico dove ci eravamo visti la prima volta.

La guardo bene. Oggi è il giorno dopo: il mio giudizio può essere più sereno, più distaccato... È qui che casca il dobermann... C'è un solo modo per descrivere quel modo di camminare, quel modo di muoversi, quel modo di portare il maglione, quel modo di salire e scendere dall'archetipo... vedo e non vedo... cioè non vedo ma è più che vedere... C'è un solo modo per descrivere quel modo di porgersi al mondo... lei era davvero...

«Una grandissima figa!»

Non volevo dirlo! Lui è la parte più volgare di me, lui è l'espressione vivente dell'imbarbarimento del lessico contemporaneo... ma forse coglie l'essenza meglio di me. Insomma, diciamo che è più che bella. E allora andiamo al ristorante e andando al ristorante parliamo. Voglio dire: andando al ristorante si parla.... le prime volte che si esce.

Poi col passar delle volte si mangia di più e si parla di meno.

Intanto si avvicina il cameriere che ci chiede di ordinare. «Che cazzo vuoi? Non vedi che sto parlando! Mangeremo quando ci lasceremo!» E lei parla, parla, fa battute. Oh, ragazzi, questa qui è spiritosa! Si prende in giro... mi prende in giro... è simpatica, è proprio simpatica... È spiritosissima!... Mai conosciuta una così... E ti dirò di più : è anche colta, ma quel colto medio che sa un po' di tutto ma non ti fa sentire a disagio.

Voglio dire.

Qui ci troviamo di fronte a una ragazza simpatica, carina, che viaggia su un archetipo, che è quella cosa lì che io non dico, che è spiritosa e che è anche colta.

Insomma, finiamo a casa e finendo, per così dire, nel talamo, vuoi mai che una così abbia anche una predisposizione, una sensibilità, un talento per...

«Ciulare...»

... Per quella che io chiamo molto più decentemente la coniugazione biblica?... L'accoppiamento... Questa predisposizione ce l'ha! Ci troviamo di fronte a un caso rarissimo per una città invivibile. Rarissimo ma non impossibile, perché più le città sono invivibili e più è possibile incontrare persone che te le rendano vivibili...

Se il cuore non battesse così forte si potrebbe raggiungere il cervello con più velocità... Preso!

Allora adesso per salvarsi bisogna trovarle dei difetti!

(Canta) ... Perché c'è un diavolo in me...

Perché non è possibile che una persona così non abbia difetti...

E glieli trovo... Ma cazzo, sono i difetti che piacciono a me!

Sai quel modo di dire le bugie che rende tutto più vero, sai quel modo di incazzarsi che rende tutto più plausibile, sai quel modo di bere che non svacca mai, quel modo di ubriacarsi poco che sembra Audrey Hepburn in *Colazione da Tiffany*... che voglio dire a Milano dove la trovi Audrey Hepburn e dove trovi Tiffany per fare colazione, al massimo a Milano puoi prendere un cappuccino da Taveggia con Mara Venier!

Allora mi son detto: ragazzo, qui bisogna affrontare le cose più seriamente.

Parliamo seriamente. E lei purtroppo parla... parla benissimo! Inizia un discorso serio... cazzo è intelligente! Dovevo immaginarmelo perché non porta le scarpe coi tacchi...

Qui ci troviamo di fronte a un caso disperato: me stesso!

Noi qui ci troviamo di fronte a una ragazza carina, simpatica, più che carina: diciamo quella cosa lì, che ha una predisposizione per tutto quel che concerne l'amore e le congiunzioni bibliche, ci troviamo di fronte a una ragazza colta senza tacchi, ci troviamo di fronte a una ragazza che ha difetti che potrebbero risolvere molti dei nostri problemi...

Bene. A questo punto allora bisogna prendere il coraggio a due mani, perché sono da solo e non posso averne quattro.

Era come se si sospendesse il cuore...

E le faccio: «Senti un po': cosa pensi del matrimonio?»

E lei mi fa: (*fa un cenno di assenso con la testa)*

E allora l'ho guardata.

«Ascolta: pur essendo io che te l'ho chiesto, sono lusingato del tuo assenso ma adesso sono io che ho bisogno di una settimana di tempo per rispondermi alla domanda che io stesso ti ho fatto.»

Mi son preso una settimana... E il settimo minuto della settima ora del settimo giorno... mi sono deciso.

Mi sono presentato da lei e... «Questo è Gino. È il mio miglior amico... E molto umilmente, in piena lucidità dei miei mezzi mentali, ti chiedo di sposartelo.

«Questo è l'unico modo perché io e te possiamo stare insieme tutta la vita.»

«Complimenti, sei un bel pirla...»

Terza fase:
cantos populares

Abdul

Ciao, ciao bell'Italia
son venuto col trenino
assai piano ma assai vicino
come un sogno che mi ammalia.
Io l'ho visto in televisione
voglio anch'io giocare col pallone
sono grezzo ma son campione
mezzo Baggio mezzo Manicone.

Ma chi sei, chi sei, chi sei...
tu chi sei, chi sei, chi sei...

Sono un mediano di nome Abdul
gioco in riserva giù nel Gabul
e nella giungla profonda e nera
tiro nel culo della pantera...
tiro nel culo della pantera...
Nel blu dipinto di blu
felice di stare quassù...

Ma che nebbia!... Sceso dal treno... Ma che nebbia!
«Scusi,... un essere umano... Scusi, mister... mister...»
«Se gh'è?»
Ma che modo di parlare... «Scusi, sono un mediano del Gabul, corro sulla fascia fino alla morte, faccio anche alcuni metri da deceduto...»
«Ma va via va... che casso me frega a me che tengo l'Atalanta!»
«Ma che lingua barbara, mi scusi... Atalanta, cos'è? Giocate con gli zoccoli?»
«Ma va via va, negher!»
«Che brutta lingua, mi scusi... "Va via negher", che brutta lingua!»

Ma chi sei, chi sei, chi sei...
tu chi sei, chi sei, chi sei...

Sono un mediano di nome Abdul
gioco in riserva giù nel Gabul
e nella giungla profonda e nera
giro i tacchetti e buonasera
giro i tacchetti e buonasera...
Nel blu dipinto di blu

io e la palla ci diamo del tu...

Vado per la mia strada... Ma che nebbia!
S'è mai visto un negro nella nebbia...
Infatti non si vede.
«Ocio al tram!...»
Devo cercare una luminaria, un'edicola.
Un'edicola. «Mi scusi, edicolante, vorrei un'informazione.»
«Prima te me cumprèt el giurnal, poi te dù l'infurmasiun!»
«Eh, ma come cazzo parlate, mi scusi... non per essere razzista... Comunque mi dia pure il giornale. Mi dia la "Gazzella dello Sport".»
«Che giurnal l'è?»
«Un giornale sportivo.»
«Ma che titul l'è la "Gazzella dello Sport"?»
«Un titolo fantasioso. Non come voi che vedo avete dei giornali... avete un giornale chiamato «Il Giornale». Quella che l'ha inventato ha avuto l'ingegno! il giornale... «Il Giornale». Dev'essere uno che ha chiamato suo figlio: Figlio... cane: Cane. Noi abbiamo fantasia...»
«Ma va via va, negher!»
«Ammò !... Sto anch'io parlando come voi adesso, mi sto imbarbarendo mio medesimo. Guardi vado via, vado via... tanto mi son stancato.»
Io c'ho talento, io adesso mi metto a palleggiare a 'sto incrocio, trovo una lattina...
Se Maometto non va alla montagna...
Anzi se Maometto non va alla sede del Milan, la sede del Milan va da Maometto.
«Ueh, negher!»
«Chi è?»
«Scappa negher.»
«Cus'è?» Sto già parlando come loro...
«Scappa negher, gh'è una pantera!»
«Pantera? E allora, ho paura io di una pantera nella giungla!»

A morè chi sei, che vuoi?
Documenti, chi sei, che vuoi?

Sono un mediano di nome Abdul
ero in riserva giù nel Gabul
e nella notte profonda e nera
fammi un contratto come Rivera
fammi un contratto come Rivera...

«Ma, ma che modo di massaggiare coi manganelli! Cazzo, ma è il modo di massaggiare un giocatore coi manganelli?...
Se mi dovete ingaggiare mi dovete prendere con la forza?
Ma che squadra è?»
«Squadra mobile!»

«Cazzo vuol dire squadra mobile, scusi? È chiaro che dev'esser mobile la squadra.»
Mi han portato giù in ritiro
mi han portato giù in ritiro...
Mi han portato in ritiro. Località amena San Vittore. Con tutta la squadra: duemilacinquecento!
Un cazzo di turnover!
Pieno di giocatori stranieri... slavi, marocchini, giocatori brasiliani con le calze di nylon.
Io pensavo che si potessero truccare le partite...
ma le mezzala no!
Adesso sto qui in cella, mi alleno con la palla
dicono che non passo mai la palla
per forza c'ho la palla al piede.
Slegami che ti faccio dei cross!
Poi arriva uno e fa: «Ueh, negher!»
«Se gh'è?» perché ormai parlo anch'io come gli indigeni.
«Se gh'è? Dimel, dimmi su dai... Se gh'è?»
«Espulso!»
«Ma se non ho neanche incominciato a giocare!»
Scusate, mi state facendo perdere l'identità calcistica!
E io sto qui a passeggiare ma anche a chiedermi...

Ma chi sono, chi son, chi son...
ma chi sono, chi son, chi son...

Sono un mediano di nome Abdul
ero in riserva anche a San Vitur
e dalla giungla della galera
io torno a casa con la pantera...
Nel blu dipinto di blu
io non ci tornerò più.
Nel blu dipinto di blu
io non ci tornerò più!...

Quante stronzate si dicono al bar

(I due camminano. Si fermano. Pausa)

Paolo - Ti interessa qualcosa a te della Scala?

Lucia - *(breve pausa)* La scala cosa?

P - La Scala, quella della piazza anonima.

L - Guarda, a dirtela tutta, per me la Scala è come la Krizia: so che esiste, mi fa piacere per lei, ma i suoi prodotti non-mi-meritano.

P - *(pausa riflessiva)* Lo sai perché ti ho tirato in ballo la Scala? Perché in America c'è gente che non sa dove mettere il grano. E che adesso ti arriva qui seduta stante, e per cinquecento zucche la Scala te la compra. E io gliela vendo...

L - Se gliela vendi ci scappa un bianchino?

P - Ti vien fuori il bianchino, ti vien fuori nel bisness... lasciati servire!

L - Allora affare fatto. E ti dirò di più: per un altro mezzo bianchino ti dò dentro anche la Krizia.

P - *(riflette)* Se viene qui uno in questo momento, un americano e mi pesta in mano un cinquecento zucche, per me gli dò dentro tutta la Krizia, tutta la Scala, e, cadò, ci metto anche in omaggio un bel due etti di Pavarotti vicino all'osso. Se poi il suddetto magnate d'oltreoceano in odore di bisness mi piazza in mano altre cinquecento zucche, sai cosa faccio? Prova a indovinare...

L - Non so.

P - Osa...

L - Se ti dà altre cinquecento zucche le incameri anche quelle.

P - Esatto. Le incamero anche quelle e in cambio ci vendo anche il Poldi Pezzoli. Ti interessa qualcosa a te del Poldi Pezzoli?

L - Se non mi interessa di questo Boldi e Pezzoli, ci scappa un bianchino?

P - Ci scappa. Fidati!

L - Allora, la coppia Boldi e Pezzoli fa cinquecento zucche, la coppia Scala più Krizia fa altre cinquecento zucche. Totale di tutto uguale mille zucche. Se mi metti qui un accenno di bianchino ti faccio da contabile per tutto il resto del quisquibus.

P - Perché se partiamo dalle mille zucche come capitale sociale scorporata l'iva, avendo l'agibilità... ce l'abbiamo l'agibilità?...

L - Certo che ce l'abbiamo...

P - Bene, allora con quei soldi lì poi si prende i pullman. Lo sai perché ti ho citato i pullman?... Ma tu lo sai che in America c'è della gente che gode a dar delle martellate sulle statue del Michelangelo? Come han fatto lì, come si chiama... al David che sta dentro al suo Ufficio a Firenze? Sai com'è l'ambaradàn? Che a Firenze nell'Ufficio ci hanno il David, che l'hanno già bell'e smartellato. Noi invece qui a Milano nella depandans dell'Ufficio, ci abbiamo la Pietà del Rondanini... Allora, questi americani qui che godono col martello, noi li individuiamo, gli noleggiamo pullman e pennelli

tramite agenzia, pagano, soldo casc sull'unghia, e noi una volta ricevuto il pedaggio in dollari li facciamo intervenire sull'opera incompiuta. Mi segui?

L-...

P - Sta'tenta, che il ragionamento fila come l'olio. Intanto: ti interessa qualcosa a te della Pietà del Rondanini?

L - Se dico che non mi frega, ci scappa un bianchino?

P - Perbacco!

L - Non mi frega.

P - Che tra l'altro se tu fossi imbottita di cultura sapresti: primo che la Pietà del Rondanini è invece ancora sempre del Michelangelo che siccome che era un furbo di quattro cotte, quel vigliacco, dato che non l'aveva finita e insomma faceva Pietà, quando gli han chiesto se era sua, lui ha risposto: no, no, questa non è mia, questa è del Rondanini...

L - Ahhh! Ecco!

P - Cosa?

L - No, no... niente, seguivo un mio iter...

P - Ecco, allora adesso segui me. Cosa stavo dicendo?...

L - ... che la Pietà del Rondanini non è neanche finita.

P - Opera incompiuta... come il Piccolo Teatro! Ti frega qualcosa a te del Piccolo Teatro?

L - Sai cosa ti dico? Se mi spari lì un bel bianchino, un domani non mi frega niente neanche del Piccolo Teatro.

P - Allora mettiamo su questa agenzia, facciamo la nostra bella ragione sociale, prendiamo l'agibilità, scorpori l'iva e sotto la cauzione del pagamento agli americani e, tò, anche ai giapponesi, gli facciamo finire a piacere la Pietà Rondanini.

L - Scusa l'ardire, ma non ci metti lì un bell'omaggino come incentivo?

P - Vuoi l'omaggio? E allora per omaggio ci faccio abbellire anche l'Ultima Cena... Ti interessa qualcosa a te dell'Ultima Cena?

L - Siccome lo so che ci scappa un bianchino, a me non mi interessa niente dell'Ultima Cena.

P - Quel che va detto va detto: perché in sé e per sé l'Ultima Cena sarebbe un bel quadro...

L ... bello.

P - C'è dentro della bella gente...

L - ... bella.

P - Però il servizio...

L - ... lascia un po' a desiderare!

P - Fa cagare, non è che lascia a desiderare! Fa cagare! È l'Ultima Cena, ma spendi un attimo?! Non c'è un tovagliolo! Non c'è un sottobicchiere!

L - Che poi se lasci giù l'alone, chi è che lava la tovaglia !...

P - Non c'è un sommelier!

L - ... Una bottiglia in tredici!

P - In tredici, poi! Che è da lì che ha portato sfiga!

L - Mica da prima!

P - Allora, riprendiamo l’affare del bisness. Il giapponesino sotto pagamento prende l’iniziativa e si mette a dipingere le varianti dell’Ultima Cena: due tovaglioli, due involtini primavera, tre wantong, il pollo agli anacardi, il maiale in agrodolce... ci mette le sue belle posate... le bacchettine. E per finire: sakè.

L - Tanto.

P - Tanto sakè. Se pagano un extra ci facciamo dipingere tanto sakè. E noi incassiamo! Una pennellata dieci dollari, un’altra pennellata venti dollari...

L - Saremmo rimasti all’utile. Con l’utile dei giapponesi cosa ci facciamo?

P - Con l’utile ci sono tante cose che si possono fare. A mio modesto parere la più urgente è questa: tiriamo su quattro bei muraglioni e tappiamo la Galleria. Ti interessa qualcosa a te della Galleria?

L - Ci scappa fuori un bianchino?

P - Ci scappa!

L - Perché se ci scappa fuori un bianchino cosa me ne frega a me della Galleria, che non c’è neanche il treno ! Ci hai ragione, si tappa la Galleria e per altri due bianchini ti faccio anche fare un bell’intervento sulla Madonnina. Un’operazione di alto machiage! Ci mettiamo al posto della Madonnina un qualcosa di meno provinciale. Un bel Telegatto tutto d’oro che dà al Duomo quell’immagine... come dire... internazionale, da fiera campionaria.

P - Sai una cosa? Te set minga stupida... Ma cosa fai adesso? Perché piangi, perché fai così?

L - *(piagnucolando)* Non mi piace più. Venduta la Scala, venduta la coppia Boldi e Pezzoli, completata la Pietà Rondanini, spennellata l’Ultima Cena, chiusa la Galleria, esiliata la Madunina. La mia bella Milano così non mi piace più. Abbiamo sacrificato la nostra bella Milano al Dio Denaro.

P - Ma che cazzo stai dicendo! Lo sapevo io: non sei stupida ma ti manca quel quiz per fare il salto di qualità. Ma mica dobbiamo stare qui! Una volta che abbiamo detratto l’Irpef, denunciata la Siae, si prende il borderò e si va a Parigi!

L - A Parigi?

P - Scusa un attimo. Ti interessa qualcosa a te della Tour Eiffel?

L - Come si dice bianchino a Parigi?

P - Pernod.

L - Allora, se ci scappa... Come si dice bianchino?

P - Pernod!

L - Ecco, quello. Se ci scappa...

P - ... un Pernod...

L - ... un... bianchino a me non mi frega...

(I due si allontanano)

Ho mangiato il pesce

Io lavoro al bar di un albergo a ore
porto su il caffè a chi fa l'amore.
«Porta su anca il sucher, pirla!»
Ho mangiato il pesce!
Ho mangia' 'l pess!
Due chili di pesce persico
affettato misto a volontà
due chili di Bologna
Dom Perignon del '64, ghiacciato
zuccotto, meringa e meneghina
perché mi sun milanes.
Ho mangiato il pesce
il gozzo ride
e il fegato telefona:
che cazzo ridi che son tutto gonfio!
Io lavoro al bar di un albergo a ore...
Ho mangia' 'l pess!
Sono rimasto lì come un cretino...
Venerdì mi è arrivato l'ingegnere col viados,
mi vengono giù d'inverno da Varese
senza nessuna precauzione,
senza fendinebbia e sensa goldone
e mi dice: «Vorrei la camera del numero tre!»
Ho mangiato il pesce!
Non mi alzo e non ce la dò la tre!
Poi l'ingegnere mi fa:
«La mia signora ha dimenticato a casa i documenti,
potrebbe mica chiudere un occhio!»
Ci ho detto: «Io l'occhio non lo chiudo, bigul,
e tu invece apri l'occhio e sbottonaci la tasca davanti,
pirla, vedrai che lo trovi il documento!
Ingegnere non ce li ha i bagagli,
a parte il pacco della signora?»
Io lavoro al bar di un albergo a ore...
Faccio il budino non faccio l'amore
non sono come l'ingegnere che di giorno
litiga al semaforo per mille lire
con l'extracomunitario che ci lava i vetri

e la sera, sensa fiatare, ci dà felice
cinquantamila lire per farsi gonfiare il gommone...
sì, insomma, il pneumatico...
O lo pneumatico?
Devo guardare su lo Zingarelli...
O il Zingarelli?
Non lo so, ce lo devo chiedere al mio gommista...
Insomma, dicevo che la sera
dopo le ventuno, caressa de chi,
caressa de là, pastrugna su un pù
de silicùn, dopo le ventuno, l'ingegnere
mi diventa più democratico del Mandela.
Te capì!
E io allora, ingegnere, non ce la dò la chiave del tre!
Ci son dentro, due, morti da vent'anni,
lo sanno tutti!
Ho mangia' 'l pess, pas de problèmes!

Quarta fase:
cantos patrioticos

The Big Black Bigle

Se Firenze è anglofona e Torino è francofona, Milano si può tranquillamente definire pirlofona, in quanto i milanesi sono sempre stati pronti a capire e a seguire il primo pirla che passa. Questo, tra l'altro, ci ha creato dei problemi con le lingue straniere. Per anni. Per esempio, abbiamo pronunciato Piter Pan, senza accorgerci che Piter Pan era milanese, per cui la corretta pronuncia è Peter Pan, cioè Pietro Pane. Un errore imperdonabile, come se dicessimo: il giudice Antonio Di Piter. Bene, Peter Pan, che poteva volare, un giorno sorvolando Milano si accorse di una cosa strana. La città aveva una struttura concentrica. C'erano cioè cinque circonvallazioni che si stringevano a mano a mano che si avvicinavano al centro. In più le strade principali tagliavano gli anelli delle circonvallazioni dalla periferia verso il centro trasformando Milano in una specie di torta suddivisa in tante fette. Fette di torta... Già questo chiarisce molte cose sul nostro destino... Ma non è questo che ci interessa.

Pietro Pane, osservando Milano dall'alto, aveva notato che dalle circonvallazioni partiva una specie di vortice che dalla periferia risucchiava tutto verso il centro. Una immane forza centrifuga che, all'inizio dolcemente, poi sempre più intensamente, spingeva ogni cosa verso il Buco Nero centrale. Il Grande Pirla Nero, lo chiamò Peter, the Big Black Bigie e cominciò a studiare questo interessante fenomeno. Per esempio si accorse che negli ultimi vent'anni il numero degli addetti alle attività industriali era diminuito di 300.000 unità. Cioè decine di fabbriche erano scomparse, centinaia di migliaia di operai strappati dal loro posto e letteralmente risucchiati dal Grande Pirla Nero. Ma non erano solo gli operai a sparire: anche gli alberi, i campi, le drogherie, le latterie, gli oratori, gli ombrellai, i gelatai ambulanti, le fontane! Sì, anche le fontane: ve la ricordate la fontana di piazza Castello? Sparita, risucchiata, ciucciata da questo odioso sistema pirlocentrico. I milanesi si aggrappavano a tutto per sfuggire a questa forza bestiale. Il Buco Nero si inghiottiva il loro vecchio lavoro? E loro se ne inventavano un altro e ci si avvinghiavano con le unghie e coi denti. I lavori più assurdi: designer di maccheroni, biostilista, operatore di ecoturismo, educatore steineriano, attivista vegetariano, titillatore di velopenduli, buddista eretico, comico cabarettista, assessore legaiolo, primo ministro ! Tutto, anche le cose più improbabili pur di non sparire. Peter dall'alto vedeva i milanesi aggrappati ai loro assurdi lavori, rossi di vergogna e di fatica. Ogni tanto qualcuno cedeva, mollava la presa e spariva risucchiato dal Big Black Bigie. A questo punto la domanda è: ma quello che viene risucchiato, ciucciato nel Grande Pirla Nero, poi dove va a finire? Io un'ipotesi l'avrei... ad Hammamet!

Hammamet

Dov’è finita la fontana di largo Cairoli
«Perché non c’è più?»
Era dentro al Castello Sforzesco ad ammuffire
«Poverina!»
Eran tanti anni che era lì a prender l’umido
«Chissà che dolori!»
Poi qualcuno allora l’ha trovata e l’ha curata e l’ha portata...

Ad Hammamet
Ad Hammamet

C’è un magazzino con tanti bei rubet
Persino il vino viene giù dai rubinet
L’è vun di miracul che succeden ad Hammamet

Dove son finiti gli animali dello zoo
«Ma perché non ci sono più?»
Il leone l’anno visto dentro un ristorante all’Idroscalo
Poi qualcuno allora l’ha trovato e l’ha curato, l’ha medicato, l’ha nutrito e l’ha ingrassato e poi l’ha mangiato «Adesso questo farlocco, fagogitatore di felini selvaggi dov’è?»

Ad Hammamet
Ad Hammamet

Ad Hammamet, parlan tutti el noster dialett
gh’è un gran palazzo con tanti bei stanzett
fanno il cùscus con dentro e foeura i tett
l’è vun dei party che succeden ad Hammamet

Dov’è finito il capolinea del trentotto
l’Innocenti e il Savini
e quei che cupavan i piviun
per fare i cuscini?
Il Dal Verme, il Vigorelli e il bar Zucca, col suo rabarbaro
Credo che qualcuno li ha trovati, e li ha smontati e trasferiti e riciclati... sì ma qui ci stan ciulando tutto...
«Ma no guardi, queste cose qua succedevano una volta,
adesso non è più così, adesso c’è il nuovo che avanza.»

Sì, ma al nuovo che avanza il vecchio telefona...

Spiego. Ci sono voci che si telefonano tutti i giorni anche quando la sera prima litigano tutte le mattine la telefonata alle nove: «Come stai?...

Dormito bene?... Avuto incubi?...» «Ho sognato Borrelli...» «Anch'io!...»

Oppure si dicono le cose tipo: «Come sta Veronica, van Basten, i figli, i tre saggi...» tutta la famiglia, dopo di che parlano delle cose importanti di cui han sempre parlato, di Cossiga...

«Cosa c'entra Cossiga?»

Ma scusi, secondo lei uno che ha spiegato agli italiani prima come finiva *Beautiful*... e non ha spiegato dopo come è finito Moro... secondo lei non c'entra? Secondo me c'entra!... Ma lei dove vive?

«In Italia.»

In Italia, lei vive. Invece l'altro, il vecchio no...

infatti alla fine della telefonata manda un saluto, dice:

«Ti mando un saluto da questa spiaggia lontana...

Oh Hammamet

e la prigione mia più bella sei tu

Silvio consentimi...

che prima o poi vedrai

ci vieni anche tu».

«Dove?»

Ad Hammamet

Ad Hammamet

L'è vun di miracul che succeden ad Hammamet...

Bossi in Senegal

In questa notte io vi chiedo di sognare. Per favore, io vi chiedo: questa notte sognate Bossi.

Poi, nel secondo tempo, sognate pure Nastassia Kinski, sognate quello che volete, ma prima sognate questo sogno su Umberto Bossi. E io vorrei che questo sogno fosse fatto più o meno così.

Che domattina lui si svegli nel più miserrimo e miserabile paese del Senegal, che si svegli lì, in mezzo a una strada, così com'è andato a letto. Che la prima notte la passi alla stazione. Alla stazione dei cammelli. Che i cammelli appena lo vedono dicano: «Ma no dai, cazzo! un bergamasco!» Che lo avvicini uno del luogo e gli chieda: «Tu chi sei?»

«Come chi sono! Sono Bossi, il capo della Lega Lombarda!»

«E qual è il vostro motto?»

«Lontani da Roma!»

«E proprio qui dovevate venire a rompere i coglioni?... Spiegami meglio».

E Bossi: «Bergamo! Bergamo!»

«Cosa vuol dire Bergamo?»

«Bergamo, Atalanta».

«Cos'è Atalanta?»

Bossi: «La squadra di calcio, quella con la maglia nera a righe blu».

«E allora, cosa vuol dire? Anche noi abbiamo una squadra di calcio con la maglia nera a righe nere...»

«Che cazzo di maglia è?»

«Niente, giochiamo a torso nudo, e allora? Abbiamo anche uno straniero in squadra, un calabrese. Lo chiamiamo il "Biondo". Be', tu intanto per adesso comincia ad andare in quella capanna con gli altri bergamaschi e guadagnati da vivere. Prendi quella cassetta della frutta e riempila di souvenir di Bergamo!»

Ora, con tutto il rispetto per Bergamo io qui mi chiedo: che cosa c'è che può ricordare Bergamo? Le boccette con dentro Bergamo alta con la neve, che le giri e viene giù il fango? Un poster di Stromberg tutto biondo? Busti di Papa Giovanni, che tra l'altro se c'era ancora adesso, li faceva girare lui i legaioli: due pappine, altro che «ce l'ho duro»!

No, loro, i legaioli, nel mio sogno si guadagnano da vivere con quello che hanno avanzato i senegalesi ritornando dall'Italia: per esempio accendini. E poi accendini. E ancora accendini, accendini, accendini...

Ma un bel giorno in quel miserrimo e miserabile paese del Senegal la gente incomincia a protestare: «I legaioli importunano le nostre donne!» «I legaioli spaventano i nostri bambini!» «Da quando ci sono i legaioli non c'è più lavoro!» «I legaioli ci fanno perdere tempo al semaforo!» (dicono al semaforo perché in Senegal c'è un solo semaforo con settecento bergamaschi che ci bivaccano sotto).

E mentre i senegalesi dicono questo e vogliono scacciare i bergamaschi, Bossi grida: «Razzisti!» e quelli gli rispondono con molta tranquillità: «No, caro, noi non siamo razzisti: pensa che preferiamo voi bergamaschi a quelli dell'Angola, quindi...»

Ecco, questo è il mio sogno su Bossi. E se questo sogno vi viene troppo difficile potete farne un altro, mignon.

Sognate che lui, Bossi, resti incastrato per un'ora e mezza in ascensore con Mike Tyson. E che a Mike Tyson Bossi ricordi uno che l'ha picchiato da bambino.

È sufficiente.

Il giudice buono

Allora, ci avete messo una foto del giudice buono?... Ma che foto bella, vivida, vera, bella, proprio spontanea. Poi, con lo sguardo inquisitore. Perché mi guardi? Mi segue con lo sguardo; mi sposto, mi continua a guardare. Che foto avete fatto? Ma mi guarda ancora! Guarda me, quello lì? Oh, babbino, babbino, magistrato integerrimo di questa seconda... che cazzo di Repubblica siamo qui?

«Non lo so.»

Mai, quando mi importa, mai che lei sia a conoscenza!

Babbino giudice anch'io voglio contribuire al risanamento del paese, non ho fatto un cazzo ma mi costituisco lo stesso, posso farlo? Lo so, fai fatica a chiudere il cerchio... è un cerchio duro, eh? Il successo rende single, babbino, ma dove hai un anello mancante io intervengo, sarò il tuo tassello, il tuo tassello privato. Sono un attore modesto ma efficace, posso fare tutto quello di cui hai bisogno per chiudere il cerchio. Posso fare tipo il primo, il primo che hai cuccato, il mariuolo, il mariuolo: quello mani in tasca, faccia da figlio di puttana, gomma da masticare in bocca, guarda, tiro su col naso, guarda, son perfetto... «Cazzo m'hanno inculato a me e adesso li inculo io!»

Ti posso fare il simulante malore: «Sono in manette, oddio sono di ferro, i miei polsini, la mia famiglia, il mio partito, la mia barca a Santo Domingo, mi hanno messo le manette!»

Ti faccio il mio cavallo di battaglia: l'uomo della Quercia. Questo lo faccio con una tecnica introspettiva babbino, guardami, guardami, guardami; l'uomo della Quercia: «Che figura di merda! È della Quercia anche lei? Figura di merda! No, ho ciulato io, ma anche lei! Che figura di merda!»

Babbino, magistrato integerrimo, andiamo al processo: vengo anch'io e lo trasformiamo in uno spettacolo, una trasmissione nazionalpopolare con l'auditel che s'impenna come mille cazzi di stalattiti e di spermatozoi che schizzano sul fax. Una trasmissione che la chiamiamo: *Su la toga!* Con la sigla col giudice con la sottana che si vede l'auditel.

Ti faccio da spalla, babbino. Io non l'ho mai fatta a nessuno, ma ti faccio da spalla e ti dò le mie battute migliori. Pensa: tu interroghi; quelli confessano; arrivo io e dico: «Di' giuro!» e l'auditel s'impenna come mille cazzi di stalattiti.

Babbino, se non ti interessa il successo, chiudi comunque questo cerchio velocemente, chiudi 'sto cerchio. Babbino, perché non è un cerchio facile, è un cerchio con i vertici. È un cerchio con i vertici, cioè un triangolo circonferenziale, fatto a rombo con i lati curvi. È un gioco impossibile, è come giocare ai quattro cantoni in tondo, dove cazzo ti metti? Non chiudi. Non puoi chiudere. E se chiudi e cerchi di scavare, quegli anelli mancanti diventano voragini, crateri. E allora scoprirai che anche la magistratura in questi ultimi vent'anni qualche cazzatina... sto parlando di scherzetti, ma non Carnevale ogni scherzo vale, sto parlando di depistamentini, di

omissis, omissis, non so... roba che non ha influito sulla storia del paese, omissis... Stazioni che spariscono, che uno arriva col taxi: «... grazie. E la stazione?» Io sto parlando di treni drogati, di treni tossicodipendenti, che entrano nel tunnel e non escono, che uno guarda e dice: «... cazzo è entrato di qui, dovrebbe uscire...» Io parlo di assurdità, di aerei che vanno al mare, così! Banche dell'agricoltura o del turismo, dello spettacolo. Capisci, sto parlando di cazzate. In fondo, se becchi i ladri mi fa piacere, babbino, però ladri?... Se tu scavi un poco scopri che c'è il giudice buono come te, ma c'è anche il giudice distratto. E allora dici: giudice, giudice in arresto! «Chi è che lo dice?» Il giudice... ma io sono il giudice!... Figura di merda... Tu inquisisci un giudice distratto, perché c'è il giudice buono e c'è quello distratto. Giudice contro giudice.

Chi giudica i giudici? Chi giudica i giudici? Un altro giustiziere di giudici. Ci sarà un altro giudice buono, un altro giudice distratto, un giudice testa di cazzo di suo, genetico, un giudice che quel giorno ha litigato con la moglie e gli girano le palle, non vuol sapere niente, un giudice miope che non distingue il giudice inquisito dal giudice inquisitore. E chi giudica i giudici che giudicano i giudici? Un povero piccolo, solo, anziano guardasigilli, un omino che sta tutto il giorno a guardare le buste e leccare francobolli! Non mi fido!... Babbino, chiudi questo cerchio. Ma proprio adesso adesso che il paese con il referendum si è riconciliato con lo Stato, si è riconciliato con il Paese; come il marito con la moglie offesa, sì, come il marito che torna a casa e dice: «Amore mio, amore mio, Wendy, è vero, è vero, amore mio sono vent'anni che ti tradisco, ti picchio da sveglia, ti rubo i soldi quando dormi. Son stato io ad ammazzarti i chihuahua. Io sono stato, adesso te lo dico amor mio. Ma tutto questo non può continuare più! Basta, non lo tollero! Tu me lo devi dire amore mio, mi ami o no? Scrivilo su 'sta busta amor mio, perché io non posso continuare ad ammazzarti i cani e a picchiarti da sveglia o meno. Mi ami? Sì! Grazie, grazie, ti ho portato un cane nuovo!... Cazzo è morto! L'ho strozzato nell'impeto! Amor mio, scusa, l'ho strozzato nell'impeto della gioia, ma ti perdono amor mio, Wendy, ti perdono. Mi ami? Sì! Basta!»

Chiudi 'sto cerchio, chiudilo. Perché comunque, se posso parlare con una foto e posso dirgli quello che penso, ma sai cos'è la cosa più brutta che può venir fuori nella vita pubblica come in quella privata? È quando vengono fuori i fantasmi del passato.

La città della gioia

In qualità di futuro sindaco del Granducato di Monza e Varese mi pongo come il Perot della Brianza e cioè un uomo -insomma un uomo... - con la consapevolezza di non essere mai eletto non perché sono un pirla, ma perché, tra tanti pirla, sono il pirla meno affidabile.

Nella consapevolezza di ciò farò di tutto per farcela lo stesso. I miei grandi elettori, che sono, Ric e Gian, il Tognella e i Supermercati Brianzoli, e il Mercatone dell'Arredamento di Fizzonasco, me lo impongono.

Questo è il mio programma politico.

1. Costituzione del Granducato di Monza e Varese che comprenda oltre alle suddette, anche città di grande importanza strategica come Saronno con i suoi indimenticabili amaretti, Viggiù con i suoi indimenticabili pompieri, Pero con le sue indimenticabili raffinerie.

Fanno parte del Granducato naturalmente anche: Orino, Usmate, Canegrate, Venegono Superiore, Venegono Inferiore, Venegono Così e Così, Carugo, Carugate, Gavirate, Besnate, Vertemate, Guanzate, Agrate, Carate e Rho, che non fa rima ma si scrive con l'acca e quindi Rho la prendiamo dentro perché ci avvicina alla Mitteleuropa. Tra l'altro non ho mai capito perché Rho si scrive con l'acca e Figino senza. Il Granducato di Monza e Varese sconfinerà fino a Mendrisio, ridente cittadina della Svizzera italiana con vista sull'autostrada Milano-Lugano. L'obiettivo è quello, con gli anni, di spingersi fino a Bellinzona ed entro il 2000 occupare Berna.

2. Amici elettori, fratelli brianzoli, vogliamo spezzare una lancia in favore di Monza? Ebbene, per prima cosa Monza diventerà la città europea della cultura. Non dimentichiamo che a Monza è nata gente del calibro di... del calibro di... Be', fa niente: anche se a Monza non è nato nessuno del calibro, noi faremo di Monza il Beaubourg della Bassa Brianza. Con i novanta miliardi che Milano ha speso finora per la costruzione del Piccolo Teatro, noi costruiremo a Monza non uno, ma novanta teatri, tutti sponsorizzati per rientrare nelle spese. Ci sarà il Teatro Cacciatorino Citterio, il Teatro del Gran Pizzocchero, il Teatro Torta Sbrisolona, il Risotto Giallo Square Garden, il Palagorgonzola. A ogni angolo ci sarà un teatro e i monzesi saranno così entusiasti del teatro che andranno a vedere persino Luca Barbareschi.

3. Altro punto: il Parco di Monza. Salviamo il Parco di Monza! Togliamo l'autodromo che intanto le Ferrari fanno schifo. Mettiamoci al posto del circuito, una bella Disneyland. La dedicheremo al simbolo più importante di Monza: la carne in scatola. Invece di Disneyland la chiameremo Simmenthal-Land. Grandi mucche da tutte le parti con la testa di Pippo e di Topolino, autoscontri con le scatolette di tonno Star, il castello delle streghe con la gelatina della carne in scatola, ottovolanti a forma

di luganeghe, e infine il padiglione del Precotto, con un avventuroso viaggio simulato nel magico mondo dello spezzatino di vitello.

4. Il mio slogan sarà quello della Ca' del Gulascia, e cioè: «Chichinscì l'è semper festa!»

5. Slogan di riserva: «Se Munsa la g'avess la Madunina, la sarìa una Milàn piscinina».

6. Basta con questa sudditanza nei confronti di Milano. Facciamo Monza provincia, anzi, facciamo Monza capitale. Pensate che bello sentir pronunciare in giro frasi del tipo: «Tutte le strade portano a Monza»; o sui libri studiare la storia dell'Antica Monza con i sette re di Monza: Teodolindo, Sesto Marelli, Sesto San Giovanni, Sesto Rondò, Lesmo, Lesino Green, Vedano al Lambro. E le canzoni di Monza capitale: *Monza Capoccia, Monza non fa la stupida stasera, Venticello de Monza, Grazie Monza.*

Puli Puli

Ci sono due inni al Nord che hanno un peso e un valore: uno è *Va' pensiero* che piace molto a Bossi, di cui io non parlo perché non amo parlare di quelli che fanno il mio stesso mestiere; l'altro è quello che sto per fare, che anche quando Wagner, che non è uno stopper, l'ha sentito ha detto: e va bene ma cazzo, dai!

È tutto in un la. Io sono un suonatore di la, io suono il la su tutti gli strumenti, mi chiedi un mi, troppa confidenza. Mi chiedi un fa, chi?

Puli Puli Pu fa il tacchino
Qua qua qua fa l'ochetta
Ciribiribin fa il pulcino
e di noi che cosa sarà
Se gh'è de di' della nuova maggioranza
che rappresenta il vecchio che avanza
doman mattina se leven su, ciappan il 27 marzo e s'el picchen in del...
Puli Puli Pu fa il tacchino Qua qua qua fa l'ochetta
potrebbe andare anche peggio, come il taleggio, e di noi che cosa sarà
Se gh'è de di' de Emilio Fede
che quando gli insultano il Silvio lui piange e qualcuno gli crede
che doman mattina el se leva su, ciappa la guerra del golfo e se la picca in del...
Puli Puli Pu fa il tacchino
Qua qua qua fa l'ochetta
Ciribiribin fa il pulcino
e di noi che cosa sarà
Se gh'è de di' del signor Fini
che legge Gramsci e butta via Mussolini
doman mattina arriva er Pecora in blu
ciappa il fascio littorio e gh'el nascund in del...
Puli Puli Pu fa il tacchino
Qua qua qua fa l'ochetta
Ciribiribin fa il pulcino
e di noi che cosa sarà

Potrei parlare adesso di D'Alema, di Buttiglione: mi ami, ma quanto mi ami...

No, io voglio dedicare questo ultimo passaggio a un uomo politico che a noi comici ha dato tanto, gli dobbiamo un quantitativo di denaro in Siae enorme. È uno vecchio, non fa più audience. È Giulio... e Giulio a noi ha dato tanto. Pagherà quello che c'è da pagare... non credo, comunque. Morirà come tutti noi, spero un attimo prima. Quando lui morirà andrà in paradiso, suonerà il citofono, discenderà San Pietro e dirà: «Lei chi è?» «Sono Andreotti, vorrei parlare con il capo». «Non c'è, sta

telefonando alla Pivetti in questo momento». Lo faranno discendere, non c'è il purgatorio, quindi subito all'inferno. Non c'è il citofono in inferno, dovrà bussare, sarà la prima volta che dovrà fare questo gesto. Discenderà un diavoletto: «Chi sei?»

«Sono Giulio Andreotti...»

«E tornato papà!!!»

Puli Puli Pu fa il tacchino
Qua qua qua l'ochetta
Ciribiribin fa il pulcino
e di noi che cosa sarà

Quinta fase:
cantos religiosos

Gesù alla stazione di Bologna

Faccio l'autostop sull'autostrada in cerca di un palpito. Si ferma un taxi... un taxi che si ferma in autostrada? E un taxi strano: è una NSU Prinz verde... e sulla targhetta invece di aver scritto TAXI c'è scritto INRI... Sta diventando tutto molto strano...

E il racconto che mi fece quel tassista, che era un tassista ferrarese, ve lo farò in ferrarese infiorito di termini portoricani e triestini, per farvelo capire meglio

(Da questo momento in poi il monologo prosegue in una specie di gramelot che non è possibile riportare fedelmente per iscritto. Quella che segue è la versione italianizzata).

Son salito e gli ho chiesto, scusi, perché c'è scritto su INRI?

Ah, perché ho portato Gesù Cristo ! Sì, stavo portando un tizio e mi son detto: ma cos'è, un barbone o Gesù Cristo? Poi, quando siamo arrivati vicino all'autogrill lui ha detto: «In verità, in verità io le dico: dovrei andare alla toilette...» Siamo arrivati all'autogrill e questo qui ha domandato un caffè e una brioche, e il cameriere gli ha detto: «Subito, dottore!»

«Non sono dottore, mi chiami pure Signore...»

«Va bene signore!»

«Signore del Cielo e della Terra...»

«Ma scusi lei è Gesù Cristo?...»

«Sì, son Gesù Cristo, sì!...»

«Me lo può dimostrare?»

Stava bevendo un caffè e mangiando una brioche, ha fatto... tac! In un secondo: 718 brioche e 717 caffè!... Che io ho detto: «Miracolo!»

E il cameriere mi ha detto: «Miracolo? 'Sti due marroni! Chi è che lava tutte queste tazzine e si mangia tutte queste brioche?»

E allora Gesù l'ha guardato e gli ha detto: «Come vi permettete, andate a remengo!»

Ha fatto una benedizione a metà, e da quel giorno il cameriere è andato a remengo e tutti i camion che passavano e arrivavano davanti a quell'autogrill dicevano: «Ci fermiamo qua?» «No, no, che c'è il cameriere che è andato a remengo ! Va', va' via!»

Era proprio Gesù. Allora gli domando: «Ehi, Gesù, dove devo portarla?»

«Mi porti, per favore, alla stazione di Bologna, in piazza, perché tanti anni fa hanno ammazzato della gente, lì alla stazione, e non hanno voluto ancora trovare il colpevole. E quando non si trova il colpevole, i debiti li devo pagare sempre io...»

«E come paga i debiti?»

«Ah, mi crocifiggo da solo...»

«E dov'è la croce?»

«Ah, qui dentro, dentro la borsa ventiquattr'ore...»

«Miracolo!»

«No, non miracolo, l'ha fatta una fabbrica di Brescia, è smontabile come una mountain bike.»

L'ho visto, nascosto dietro a un lampione nella piazza della stazione, davanti alla stazione di Bologna. Ha tirato fuori la croce e ha detto: «Guarda che bella 'sta croce, come è smontabile... Come sempre, quando nessuno paga i debiti, li pago io!»

Si è aperta la nuvoletta, è apparso il Padre e ha detto: «Bravo!... Sei il mio figlio preferito!»

«Il tuo preferito? Sono l'unico: lo so anch'io che sono il preferito ! Va' che bella battuta spiritosa !... Guarda che bravo a inchiodarmi da solo, guarda!...

«Tratatattac! Guarda come sono bravo a inchiodarmi da solo! Tac! Ma che mira! Guarda come sono bravo a inchiodarmi da solo!...»

Passava in quel momento davanti alla stazione di Bologna il presidente Cossiga e stava girando per sentire cosa la voce del popolo diceva di lui e voleva capire, e pensava: «Se ne becco solo uno, uno, devo beccarne uno che dice che sono arteriosclerotico... uno, gli dò uno schiaffone sul coppino!... Uno, devo beccarne!»

E intanto questo qui che stava tentando di inchiodarsi da solo, col martello in bocca che gli veniva il gomito del tennista...

Allora Gesù ha visto il Presidente e gli ha detto: «Ueh! Lazzarone!...» Si è girato subito!

«Sai inchiodare, per favore?»

«Se so inchiodare io? Se so inchiodare? Tu mi domandi a me se so inchiodare?... Certo che so inchiodare! So inchiodare, scrivere, telefonare, mandare telegrammi, guidare barche, non sono mica comunista, sono Presidente della Repubblica, io...»

«No, no scusa, volevo domandare solo se sai inchiodare...»

«Se so inchiodare io?... Io so inchiodare, scrivere, esternare, mandare telegrammi, apparire in televisione, parlare, parlare, parlare...»

«No, ti ho domandato solo se sai inchiodare! Solo questo voglio sapere: se sai inchiodare.»

«Ma se so inchiodare? Ma so inchiodare ma anche scrivere, parlare, telefonare, mandare telegrammi, difendere Gladio, sciogliere le Camere, disfare, ricostruire...»

«Basta!... Ooh, Madonna!... Ti ho domandato solo se sai inchiodare!»

«Se so inchiodare?... So...»

«Basta!... Ti faccio un miracolo all'incontrario, ti faccio perdere la voce!»

«Ma so inchiodare! Ma so anche scrivere, ma...»

«Ma ti mando il fluido!»

E gli ha mandato il fluido... E il fluido è partito ed è arrivato al cervello del Presidente; appena è arrivato al cervello del Presidente ha detto: «Ma qui non c'è un cazzo!...»

«Sai inchiodare o no?»

«Ma se so inchiodare? So inchiodare, so...»

«Basta!... *(piagnucola)* Papà!... Papà!... Perché?... Perché anche questa prova? Perché?... Ti ho solo domandato se sai inchiodare...»

«No, so inchiodare, so scrivere, so...»

«Ma sai inchiodare o no?... Parla, inchiodami e parla... faccio come più della metà degli italiani.»

«Cioè?»

«Faccio finta di ascoltarti, parla!... No, perché il tono con cui dici le cose è bello, è che non capisco che cazzo stai dicendo...»

E inchioda, inchioda... E mentre stava inchiodando esce tutta la città di Bologna, chè erano le sei di mattina e stava andando a lavorare, che vista tutta in un quadro solo sembrava... hai presente, ricordi il quadro del Quarto Stato? Con quello davanti col cappotto che teneva... con la donna con il bimbo davanti che avanzava vicino all'uomo col cappotto disgraziato, con quello con la bandiera di dietro che girava, con quello dietro: «Avanti, avanti!»

Che appena hanno visto il Presidente hanno detto: «Ohe! Lazzarone!»

«Chi è?»

«Sei tu che stai inchiodando Gesù davanti alla stazione di Bologna?»

«Io? Come vi permettete! Io stavo passando di qui per caso, che 'sto Gesù Cristo, povero Gesù Cristo, che tentava di inchiodarsi col martello con in bocca il chiodo... è cascato il martello, è cascato il chiodo... e il chiodo è rimbalzato, è finito in mezzo alla strada, e il martello è rimbalzato, è finito nella piazza dentro la fontana, e il chiodo, rimbalzando in mezzo alla strada, è passato un taxi, l'ha schizzato con la gomma, è caduto contro la grondaia, e il martello... passava un ragazzo, gli ha dato un calcio, è finito dentro la stazione, e il chiodo rimbalzando, schizzato dalla macchina, tac!... È finito contro la grondaia... tac!... Nel cielo, è passato un piccione, l'ha preso in mezzo la bocca, nel becco, e intanto il martello è finito dentro la stazione, partiva il treno Codigoro-Ferrara e il capostazione ha detto: partenza! Anzi ha detto: par... Il martello ha preso contro la parete ed è volato nel cielo, e intanto il piccione che girava con il chiodo in bocca ha detto: ma che cazzo faccio con in bocca un chiodo? l'ha sputato, chiodo verso martello, mano su legno, chiodo su mano, martello su chiodo: s'è inchiodato da solo!»

«E tutta questa roba qui è successa mentre passavi tu?»

«Sì!»

«Allora è vero che porti sfiga!...»

E da quel giorno tutta la città di Bologna l'ha scritto nel cielo, l'ha cantato sui muri... «Porta sfiga, porta sfiga!» Ed è per quello che da quel giorno, da quando Cossiga a quelli di Bologna gli ha tolto la lapide alla stazione, lui vuole vedere tutti, vuole parlare con tutti, vuole che tutti lo immaginino: perché solo a pensarlo... lui si vendica.

Gli anni Settanta

Non si sa mai, non si sa mai, quello che al mondo ci può capitar
Non si sa mai, non si sa mai, quello che è stato non può più tornar
Non si sa mai, non si sa mai, tre o quattro sbagli al giorno tu puoi far
Ma se si tratta dopo di pagare
Io mi sento male, sai non si sa mai

In quegli anni lì, quegli anni che non si capiva bene, gli anni Settanta, io c'ero. C'ero io e c'erano anche gli altri, *quegli* altri. C'era uno che giocava in una squadra di calcio. Ala destra. Bravissimo. Giocava da serie A. Ma il suo allenatore gli faceva sempre fare la riserva. E lui invece sapeva che se fosse entrato in campo una sola volta avrebbe dribblato, crossato, tirato, segnato. Lui sapeva di essere da serie A, ma niente! Il suo allenatore gli faceva fare sempre la riserva. Un giorno arriva uno e dice: «Abbiamo una squadra. La squadra ha un nome strano: Brigate...» «Brigate Rosso-nere!» «No, Brigate Rosse. Vuoi giocare in prima squadra?» «E perché?» «Be', non puoi mica stare sempre in panchina!»

La battuta è «Be', non puoi mica stare sempre in panchina!» Fa ridere un casino, la ripeto: «Be', non puoi mica stare sempre in panchina!»

Non si sa mai, non si. sa mai, quello che al mondo ci può capitar
Non si sa mai, non si sa mai, quello che è stato non può più tornar
Non si sa mai, non si sa mai, tre o quattro sbagli al giorno tu puoi far
Ma se si tratta dopo di pagare
Io mi sento male, sai non si sa mai

A quei tempi lì ce n'era un altro, Gigi l'architetto. Gigi l'architetto faceva l'attore rivoluzionario al CTH, Centro Teatrale Hinterland, in via Valassina. Lui si sentiva artista dentro. Ma si sentiva diverso. Architetto, diverso, attore, rivoluzionario. Dentro era tutto un fermento. Ma erano quegli anni lì, gli anni del fermento. Gigi l'architetto al CTH mise in piedi uno dopo l'altro, in un impeto di stakanovismo, i tre spettacoli della vita. Titoli del trittico: I*o maschilista perché?; Io lesbica e tu?; Noi gay ma dove?.* Alla prima replica di I*o maschilista perché?* Gigi l'architetto apre lo spettacolo così: esce nudo da una balla di paglia e, a un pubblico composto interamente da femministe, si rivolge spalancando le braccia con queste parole: «Amiche, sorelle, compagne anch'io ho dei problemi». Alla *emme* di problemi gli arriva addosso una valanga di zoccoli. Scappa fuori dal teatro così com'è. L'hanno inseguito desnudo d'inverno per tutta via Valassina. Polmonite. Lividi da zoccoli. Grande delusione ideologica. Gigi l'architetto abbandona i buoni propositi di fare l'attore rivoluzionario e si butta sul commerciale. Si propone, per sopravvivere, come attore di spot pubblicitari. Ora, Gigi l'architetto aveva un cane, un maremmano

bianco che sembrava un orso polare. Bello, buono, intelligente, disponibile, comprensivo e fedele. Si chiamava Hermes. Gigi l'architetto andava ai provini per la pubblicità con il suo maremmano, ma Gigi non lo prendevano mai. O era troppo alto, o era troppo bello, o era troppo uomo, o era troppo donna, o era troppo Gigi, o era troppo architetto. Insomma, era sempre in coda, un provino via l'altro e non riusciva mai a girare uno spot. Solo che succede che una volta viene a mancare improvvisamente un cane professionista, di quelli che fanno la pubblicità. Che a quei tempi incominciavano a girare le pubblicità dei prodotti dei cani. Cibi, collarini, toilette, eccetera. L'agenzia vede lì Hermes con Gigi l'architetto e gli fa il provino. A Hermes, naturalmente. In pochi mesi Hermes diventa una vera e propria star della pubblicità. È dappertutto: manifesti sui muri, sui tram, televisione, cinema. Cambia perfino il CTH da Centro Teatrale Hinterland a Centro Teatrale Hermes. Però cambia anche il rapporto in casa, con Gigi. Nel senso che Hermes incomincia a fargli pesare questa sua nuova popolarità. Diventa molto arrogante, torna a casa tardi la sera, pretende la firma sul conto in banca e in più Gigi deve stare attentissimo a farlo mangiare sempre bene, tre volte alla settimana il parrucchiere, manicure e pedicure, che per i cani è la stessa persona: la zampicure. Il rapporto in pochissimo tempo cambia a tal punto che presto si incomincia a raccontare in giro che è Hermes che porta fuori Gigi l'architetto a far pipì. E anche tutto il resto. E a quei tempi non c'era ancora la paletta. Un imbarazzo, povero Hermes, ma povero anche l'architetto!... Insomma passa un mese, passa l'altro, al cane Hermes una notte balena improvviso un pensiero, come un presentimento. Hermes caccia il pensiero, ma il pensiero torna puntuale, sempre più frequente. Hermes non vuole credere di essersi inaridito così, ma la decisione che sta per prendere è ormai diventata una scelta obbligata. Un giorno Hermes e Gigi l'architetto sono sulla tangenziale. Si fermano all'autogrill. È un attimo, appena Gigi l'architetto si distrae, Hermes schizza sull'auto e lo lascia lì, abbandonato per sempre. Se qualcuno dovesse incontrare Gigi l'architetto all'autogrill di Cologno Monzese lo avvicini con cautela. Può essere pericoloso: può capitare che si rimetta a fare la sua micidiale trilogia...

Non si sa mai, non si sa mai, quello che al mondo ci può capitar
Non si sa mai, non si sa mai, quello che è stato non può più tornar
Non si sa mai, non si sa mai, tre o quattro sbagli al giorno tu puoi far
Ma se si tratta dopo di pagare
Io mi sento male, sai non si sa mai

Sono sempre quegli anni e in mezzo al calciatore che stava sempre in panchina, al CTH e a Gigi l'architetto, c'è anche la magica Uilma. Uilma era sorella di Ualter e Uanda che erano i miei migliori amici della latteria. Ualter e Uanda avevano cercato di tenermi nascosta Uilma per lungo tempo. Ma un giorno non poterono fare a meno di presentarmela. Conoscere Uilma e innamorarmene perdutamente per me era stato un tutt'uno. Ma evidentemente non ce n'era, perché con Uilma il massimo dell'intimità era stato darsi la mano nello stesso cordone in manifestazione. Tanto è vero che a un certo punto, siccome il rapporto era evidentemente impari, decidemmo di non vederci più. Nel senso che lei non si fece più viva. Dopo due anni Uilma

improvvisamente mi telefona e mi fa, così senza neanche un preambolo: «Ti voglio. Tutto. Adesso. Subito. Bocconcino mio». Bocconcino mio ce l'ho aggiunto adesso io nell'entusiasmo. Ora, immaginati che tiri su la cornetta e una che non te l'ha data per una vita ti dice: ti voglio, adesso, subito. Passato lo stordimento, faccio: «Dove? Quando? A che ora?» Mi dà un appuntamento sotto la sua nuova casa, che me lo ricordo come fosse quindici anni fa, era in corso di Porta Nuova al 16. Già dovevo sospettare che c'era qualcosa che non quadrava: perché *sotto* e non *in* casa sua? Comunque prendo la macchina e mi precipito. Arrivo, lei c'è. È lì più bella di prima. Mi trascina al bar di fronte a casa sua. Un aperitivo, due aperitivi, tre aperitivi. Penso: sarà una prova da superare. Naturalmente pagavo io, ma adesso ci mancherebbe anche che uno in certe circostanze sta lì a risparmiare. La cosa è strana, però, perché lei beve e continua a guardare le finestre di casa sua, beve e guarda il portone, beve e guarda la strada. Fuori la testa, dentro la testa, su la testa. Insomma dopo un po' mi girava la testa e non sapevo più se mi girava per i Negroni, i Bloody Mary e i Martini o perché me la faceva girare lei con tutto quel suo trottolare di collo. Il dialogo si fa fitto: come vai, come stai, cosa fai... Però io capivo che lei non mi ascoltava. Io intanto parlo parlo e aspetto che si arrivi al dunque. Dentro di me penso: la sto facendo bere, questa volta si va alla grande. E infatti si va alla grande perché lei a un certo punto, dopo l'ennesima sbirciata verso la sua finestra, mi fa: «Ok, saliamo». Saliamo al terzo piano, tira fuori le chiavi, apre molto lentamente, entra e mi dice a bassa voce: «Aspetta qua sul pianerottolo un attimo che vado dentro a vedere». Io penso: sarà una prova da superare. Mi sembra tutto strano, però dentro di me mi dico: queste son cose che succedono una volta nella vita. Stai al gioco che verrai premiato.

Dopo dieci minuti di bivaccamento sullo zerbino mi fa entrare. Entro e ci son giù le tapparelle. «Non accendere... non aprire.» Boh?! Che strano. Che atmosfera magica, penso: sarà una prova da superare. Suona il telefono. Mi viene un colpo, temo che in tutta questa follia lei si precipiti alla cornetta e dica: ti voglio, tutto, subito. Allora mi precipito io prima che lei rovini il mio incanto. Ma Uilma mi si para davanti: «No, non rispondere per carità! Lascia suonare!» A questo punto credo di capire tutto, finalmente. Questa sua liberazione sessuale mi deve costare una serie di prove. È come nelle fiabe classiche dove il protagonista per diventare adulto deve superare mille peripezie. Continuo a dirmi: stai al gioco, che alla fine tutto sembrerà più bello. Il tempo passa, lei è sempre più nervosa, io tengo duro perché so che trionferò. Lei mi tiene a bada, prende tempo. A un certo punto suona il campanello della porta. In pochi attimi mi scaraventa dentro uno sgabuzzino buio. Io penso subito: Dio, c'è un altro uomo, e mi preparo al peggio. Invece non ce n'è uno, ce ne sono quattro. Spero non sia una prova da superare. Sbircio dalla porta dello sgabuzzino socchiusa. Penso, adesso esagera, però. Va bene essere disinibita, ma devo dirglielo che io non sono disinibito fino a questo punto. Magari, fossero quattro donne... non garantisco... ma quattro uomini! Ma il problema non si pone perché questi quattro se li porta uno per uno chiusi in una camera. Incomincio a innervosirmi io, adesso. Perché va bene disinibita, però più che disinibita mi sembra un po'... così, diciamo. Però, ormai era talmente tanta la libidine che avrei anche accettato di essere l'ultimo. Anche se a dir la verità essendo arrivato per primo passare in fondo alla fila mi faceva un po' girare le palle. Insomma se non s'è capito ero disposto a tutto. Solo

che quando arriva il mio turno lei esce, mi guarda negli occhi, e mi dice: «Mi vuoi bene?» «Cosa devo rispondere, sì o no, perché qui non si capisce più un cazzo!» «Non scherzare, non è il momento. Se mi vuoi bene devi farmi questo grande favore, fallo per me. Loro», e mi fa vedere i quattro, «non hanno la macchina. Ormai è tardi. Dovresti accompagnarli a casa». Mi verrebbe da dir di no, ma subito dopo mi si illumina la mente: un'altra prova da superare! Ma è fantastico! Come tutte le cose belle, mi vuol fare soffrire fino allo sfinimento. Dico che va bene, carico su in macchina i quattro. «Dove andate?» Andavano, me lo ricordo come se fosse quindici anni fa, in Porta Venezia, Vittoria, Romana, Vigentina. Penso: non è che due potevano abitare nello stesso rione? Niente, quattro porte diverse. Per fortuna, mi dico, c'è la circonvallazione ed è un attimo arrivare. Mi avvio verso Porta Venezia. Altro che tragitto breve, questi mi fan fare dei giri pazzeschi, avanti e indietro per la città. Per andare da Porta Venezia a Porta Vittoria, che saranno tre minuti, mi fanno passare per la Bovisa. Sono le tre di notte e mi dicono: facciamo le stradine che c'è traffico. Provo a ribellarmi e mi dicono: cosa cazzo ne sai tu che sei di Ferrara. Sono di Ferrara ma non sono mica scemo! Ma non c'è verso, la loro decisione assoluta mi costringe a eseguire. Casualmente ho nel cruscotto una canna bella e pronta. La tiro fuori, l'accendo, faccio per passarla, la girano, l'annusano e mi fanno: «Ma sei pazzo?» E la scaraventano fuori dal finestrino. Provo a reagire, non me ne lasciano il tempo, mi dicono: «C'hai dell'altro fumo?» Tiro fuori la mia bella scatolina, che più che una scatolina era uno zaino. Lo aprono, prendono il tutto e lo scaraventano fuori dal finestrino. «Ma... ma siete scemi?» Pianto un'inchiodata. Faccio per scendere ma sono in quattro e la maggioranza vince. «Via, via», mi fanno, «non fermarti, non girarti... via!»

Alle cinque di mattina, all'alba, ritorno a casa di Uilma stravolto, ma in fondo felice di aver superato l'ultima prova. Corso di Porta Nuova 16, terzo piano. Ho due occhiaie da civetta, ma il sorriso sulle labbra. Sono emozionato. Come mi presento? Come si presenta un vincitore? Busso? Suono? Chiamo? Nell'impeto della passione faccio tutte e tre contemporaneamente. Silenzio. Rifaccio il tutto sempre più forte. Due, tre volte. Sempre silenzio. Ecco, finalmente sento una chiave che gira nella toppa, si apre una porta. Ma non la sua, quella di fronte. Esce un vecchio in mutande. «Cerca qualcuno?» «Uilma!» «Uilma chi?» «Uilma Fabbretti.» «Guardi che qui non abita nessuno da due anni. I coniugi Shiller sono in America.» «Come i coniugi Shiller? Qui abita Uilma, Uilma Fabbretti!» E mentre lo dico alzo gli occhi alla targhetta dove naturalmente c'è scritto Gustav e Katia Shiller.

Non ricordo cosa ho fatto le ventiquattr'ore successive. Ricordo solo che il mattino di due giorni dopo, mi trovo davanti a un'edicola e compro il giornale. Titolo a tutta pagina: «Fuggiti all'estero i quattro capi di Prima Linea» e sotto le foto dei quattro amici di Uilma che avevo accompagnato a casa. Io a questo punto ho ancora da dire due cose. Uno: alla giustizia, visto i tempi che corrono, dico che con questa serata sono reo inconsapevole e confesso e quindi non perseguibile. Due: nel momento medesimo in cui rivendico questa mia azione rivendico anche che la signorina Uilma Fabbretti, esattamente da quindici anni, sedici giorni, e ventitré minuti in questo momento, mi deve una scopata.

E se per caso ti scopro con un tailleurino Armani grigio con spacchetto e telefonino che mangi un triplo special da Gattullo... Io ti prendo, ti porto a casa mia,ti lego a una sedia e ti rifaccio il trittico di Gigi l'architetto: I*o maschilista perché?, Io lesbica e tu?, Noi gay ma dove?*.

Non si sa mai, non si sa mai, quello che al mondo ci può capitar
Non si sa mai, non si sa mai, quello che è stato non può più tornar
Non si sa mai, non si sa mai, tre o quattro sbagli al giorno tu puoi far
Ma se si tratta dopo di pagare
Io mi sento male, sai non si sa mai

Sesta fase:
negacion de l'evidencia

Milano è come una donna

Milano è come una donna che ti pare bella, ma bella non è.

Come spiegarlo agli amici... è un tipo... Oddio è rumorosa, grigia ma non grigia di un grigio perla, grigia di un grigio pallido tipo Strass, ma pallida! Sarà che fuma, fuma dappertutto, fuma su tutto, fuma di tutto, quando dorme meno, però due tiri...

Disordinata, schizofrenica, contraddittoria, frequenta un sacco di stilisti ma veste alla Standa! Presuntuosa, le piace farcire i discorsi con termini anglofoni: «L'è insci che se fa 'l merchandising quand te gh'è un target de pirla! Ok?» Pas de problèmes! Un tocco di Parigi per farla sentire più vicina a Bruxelles! L'è fada insci que se peut dire!

E stata con tutti: è stata con gli spagnoli che le han lasciato la peste, è stata con i francesi che le han lasciato il mal francese e l'accento, è stata con gli austriaci che le han lasciato le pasticcerie, con i tedeschi che comunque han lasciato tutto in ordine, è stata con gli americani che le hanno lasciato il bankamericard, poi è stata anche con un ladro che voleva portarla in Europa, invece le ha ciulato su tutto, l'ha mollata e adesso fa la bella vita in Africa!

E stata con tutti, ma non è infedele, non è traditrice, è che applica il turnover!

È ospitale, però all'incontrario, è di quelle che ti invitano a casa: «Vieni, vieni pure quando vuoi!» Poi quando sei lì non ti caga!

Ti invita a prendere il tè e poi ti fa lavare i vetri.

Però, guarda, il giorno che ti senti male, che hai bisogno, stai tranquillo... che lei non ti conosce!

L'è fada insci! Que se peut dire?

Però ti fa i conti in tasca, parla solo di tasse, ti conta i minuti quando sei in bagno. È difficile da spiegare, ma ti fa sentire solo e osservato nello stesso tempo!

E pensare che veniva da una famiglia aristocratica, colta, sapeva cantare canzoni di lotta, tipo: *Ma mi, ma mi, ma mi...* oppure quell'altra bellissima: *quaranta dì quaranta nott...* o quella che faceva: *a San Vitur a ciappà i bott...* adesso invece al massimo: *Hei mamma guarda come mi diverto...*

Quando si rilassa, quando si distende, quando dorme, ha una sua carineria, un suo fascino, peccato che ci abbia gli incubi e che parla nel sonno. Si sveglia di soprassalto, grida frasi sconnesse, delle date tipo «12 dicembre...»

Oppure si impunta: «No, l'Ambrogino d'oro non glielo dò, t'ho detto che non glielo dò!»... «È sparita la Baggina!...»

Oppure dice dei nomi: «Telepiù... Ambrosiano, Ambrosiano...»

Comunque ha anche dei pregi... Come... per esempio... be' adesso non mi viene, però ne ha, te li ho detti prima...

Praga

Praga. Vuoi vedere la Praga d'oro? Vuoi vedere la Praga Mahagonny? Vuoi vedere la Praga Sodoma e Gonococco? Praga! Kafka, Mala Strana, Ponte Carlo... Praga, purgatorio delle ideologie... Vuoi vedere Praga così come è adesso? Praga, Paese dei Balocchi.

Piazza Venceslao! Sembra una rambla spagnola: bordelli, case da gioco, birra, zingari... Godere, godere, godere, godere! E in mezzo la foto di Jan Palac... La guardo, la fisso: scusi, ma lei si è dato fuoco per ottenere tutto questo? Di' giuro! Complimenti...

Improvvisamente mi si avvicina uno: «Italiano?... Tu italiano, vero? Italiano, Milano? Madonnina? Vuoi chiavare? Poco dollaro, poco dollaro... quante ne vuoi? Una, due, tre, quattro, cinque... alte, magre, grasse.... offerta lancio: ogni due cecoslovacche una polacca gratis...»

«Veramente io cercavo la Casa della Cultura di Cuba!»

«Cuba! Finito! Cuba, finito!... Tu italiano?»

«Sì.»

«Allora se tu italiano tu chiavare. Io amico... tu chiavare... poco dollaro...»

«E va bene, dove?»

... Mi chiedo: vuoi vedere che sono venuto a Praga per venire in un bordello di Praga? Il bordello.

Hell's House: La Casa dell'Inferno. Scritta già in inglese. La maitresse è di Pozzuoli.

I clienti: tutti italiani. Va' che bello! Va' che tappezzeria !

Non si deve parlar male dei bordelli di Praga. Perché se no bisognerebbe parlar peggio dei dentisti di Monza. Lo si vede dalle sale d'attesa. Esempio: le riviste delle sale d'attesa dei bordelli di Praga sono rivistine porno e quindi hanno a che fare con quello che succederà dopo. Le riviste dei dentisti di Monza no. Non hanno a che fare con quello che succederà dopo. Non si è mai visto da un dentista «La Gazzetta della Piorrea», «Gengiva Express», «Carie Oggi», «Le Dentiere della Sera», «Il Resto del Canino»...

Invece le sala d'attesa dei bordelli di Praga sono piene di riviste porno. Ne prendo una. La leggo: «Satanassa regina di Lecconia». Protagoniste: Satanassa e la sua amica Francis, il culo parlante. Un delizioso calembour.

La vicenda si svolge nello studio di un dentista di Monza... Di' giuro! Complimenti!... A volte la coincidenza!

Niente preamboli. In tre fotogrammi succede tutto... si arriva al quisquibus, velocissimi.

E così, leggo che ti leggo... leggo che ti leggo... leggo che ti leggo... (*rumore di gorgo)* Talmente impressionato dalla terza foto, mi ritrovo immerso, risucchiato dalla rivista porno. Mi trovo dentro al set di «Satanassa regina di Lecconia».

Capita: è la forza della concentrazione. È successo a un mio amico che stava leggendo «Tutto uncinetto». È caduto dentro ed è diventato una tovaglia.

Dunque, piombo in mezzo a Satanassa e a Francis.

«Buongiorno... Piacere, Satanassa.»

«Molto lieto, Maestà!»

«Io invece sono Francis.»

«L'avevo riconosciuta dalla voce.» Rispondo al calembour.

«Ah, finalmente è arrivato!»

«Chi?»

«Paolino Sciupafemmine Little King, la più grande pornostar da quando è caduto il Muro di Berlino... Non è che è stato lei a farlo cadere?... Siamo qui per fare la scena di Satanassa alle prese con un dentista... Lei deve fare la parte del dentista.»

«Chi, io?»

«Lei.»

«Ah, certo. Io sono specializzato nella caratterizzazione dei dentisti di Monza.»

«Allora vada a cambiarsi.»

«Bene! Cosa devo mettermi?»

«Niente»

«Allora vado a togliermi e non a mettermi!»

«Si accomodi.»

Vado di là. Mi denudo. E mi chiedo: come vado di là? Esco mettendomi un fazzolettino davanti al massimo organo recitativo, così me lo tolgo a mo' di sipario, come nel teatro stabile, oppure esco nudo, così all'improvviso, tipo Carmelo Bene quando il tasso alcolico era ancora basso? Scelgo la seconda strada, quella di Carmelo Bene.

Esco, guardano e fanno: «Ma non si sente bene?... C'è qualcosa che non va?»

«Veramente è il mio massimo di Praga. Se mi portate in Africa rendo un po' di più...»

«Va be', allora venga con me, signor Sciupafemmine.»

E Satanassa mi prende: «Senta signor Paolino Sciupafemmine, lei non deve esser nervoso per la circostanza... lei in questo caso particolare dovrebbe prendere una sostanza... si chiama Durovax...»

«Durovax? Cos'è il Durovax?»

Esce un dentista di Monza: «Il Durovax è una sostanza raccomandata dall'Associazione Italiana Dentisti. La prenda e vedrà che lei si rincoglionisce ma il cazzo diventa più duro...»

Decido di prendere un po' di Durovax...

Adesso ho bisogno un po' di voi, amici, per rievocare questo momento così particolare. Perché ognuno di noi avrebbe bisogno di un po' di Durovax nella vita... Tra l'altro c'è una Satanassa qui fuori che vende delle ottime boccette di Durovax. Il ricavato andrà a beneficio dei dentisti di Monza che a furia di leggere «Carie Oggi» non gli tira più.

(Segue la parte di mimo che segna il progressivo aumento del pene di Paolo)

... Esco di corsa. Mi sta diventando enorme: «Aiuto un cazzo con un uomo!»

Esco in mezzo alla strada... Dove sono? Corso Sempione a Milano. Ma come, non ero a Praga? E chi se ne frega, il sesso non conosce frontiere... Ma allora non son mai partito... Son stato chiuso in una stanza come se fossi un inviato di Bagdad... Corro. Vedo una nurse, prendo i vestiti del bambino. Lo vesto da neonato. Passo davanti a una chiesa: lo vedono. «Oh, è arrivato il ragazzo padre!... Ma che bel bambino. Facci vedere a chi assomiglia?»... La foto!... Passo davanti alla sede della Lega: «Guarda, chi è quell'uomo con in braccio il fratello di Bossi?»

Arrivo davanti a un Festival dell'Unità: «Finalmente è arrivato l'Uomo della Quercia, altro che l'Uomo di Marmo ! Tesseriamolo! Facciamolo Segretario...»

«Ma non vedi che è un Cazzone?»

«E quello che c'è adesso cos'è?»

«Ma cosa dici?»

«Dico quello che penso! !»

«Stronzo!»

«Scissionista!»

Scoppia una rissa. E intanto il popolo del Festival incomincia a girare intorno a questo albero della cuccagna. E cominciano a salire. Prima uno, poi l'altro, poi intere famiglie...

«Fermi, ragazzi, che è fragile!»

«Vogliamo vedere cosa c'è sopra!»

«Ma non c'è niente sopra! Non ci sono premi! Lasciate perdere! Lo conosco! Scendete giù, non è l'Aquafan.»

... Io sto... io sto... io stooooo!!!!....

(rumore: il pene scoppia)...

La latteria

La latteria! Ma come ho fatto a non pensarci prima! C'è la latteria! È a duecento metri, ci sono gli amici. Ah, la latteria col calcetto, il ping-pong, il flipper... La latteria è la compagnia, il collettivo, è il piacere di stare assieme a gente come te, nessuno ti chiede niente di importante, nessuno ti fa menate... Tutti insieme: il doppio al ping-pong, il torneo di calcetto: «Tu dove giochi?» «Io all'attacco.» «Bene, io in difesa.» «Quanto siete? Sei a tre? Allora è l'ultima pallina! Appena finita questa sfidiamo i vincenti!»... «Tutto al volo... non vale rullare...»

Due contro due... il collettivo... chi perde paga, come nella vita. E se Milano fosse fatta di tanti omini di bachelite, tutti blu, tutti rossi... Omini che non si incontrario mai... ognuno di fianco all'altro sulla stessa stecca per tutta la vita... uno sputo sulla maniglia e via... «Alt! Fermo non fare manina, hai tirato la pallina dalla tua parte... arimortis... arivivis... uno a zero, due a zero, tre a zero... Signora, mi porta un latte e menta?»

E poi c'è il flipper... perfino al flipper si gioca in due, in latteria. Uno a destra e l'altro a sinistra, un pulsante a testa. Tutto dev'essere sincronizzato... se sbagli il sincrono la pallina va dentro come un piombo... Buttala su... occhio... adesso... spingi... spingi... ma vai... vai su e lavora, troione... Il troione è la pallina. Il flipper scatena linguaggi da portuali e forse è questo che mi piace del flipper, oltre alla fisicità... Mi piace questo e la bottiglia di vino fetente che Brunetto, il lattaio, mette in palio ogni settimana per chi fa record. Sai la libidine di scrivere il record attaccato col fogliettino sul quadrante del flipper, di fianco... Paolo e Sergio 235 milioni e 715. Oppure lo pseudonimo: c'è stato un periodo, qualche anno fa, che io e Sergio, che facevamo sempre il record, ci chiamavamo il Duo di Piadena. Duo di Piadena 78 milioni e 375 mila 245... Chissà se c'è Sergio in latteria... Sergio... è un po' che non lo vedo... Una volta era specializzato a spingere, nel flipper... Aveva trovato un modo per rusare senza far venire fuori il tilt... Lui diceva che il flipper è una metafora della vita... osare, esagerare, sempre ai limiti del tilt... Diceva cose un po' banali, il Sergio, però come buttava su lui la pallina non ce n'era... Era capace che la teneva su a lavorare per due o tre minuti di seguito... lavora, troione!

Ecco, finalmente sono arrivato alla latteria...

La latteria non c'è più. «Alla Mela verde. Gelateria ecologica»... Anche tu, Brunetto! L'evoluzione del lattaio è la gelateria. Ormai ci sono in giro più gelaterie che semafori.

Entro. Tavolini, bancone nuovissimo, una fontana. Ma ti rendi conto? Al posto del ping-pong ci hanno messo una fontana. Hanno tolto tutte le fontane dai giardini e le hanno messe nelle gelaterie. Almeno avessero messo i ping-pong ai giardinetti...

Alla parete un poster con una modella che lecca un cono da 2000... sai che finezza. Ci mancava che si sedesse su un cono da 5000 e poi il messaggio era completo...

Il flipper c’è ancora ma è diventato un mobile da modernariato. La spina è attaccata. Sopra ci sono esposte tutte le coppette al kiwi e al germe di grano. Germe di grano... e chiamala crusca che fai prima... germe di grano...

La signora, la moglie di Brunetto, non c’è più... e adesso a chi chiedo il latte e menta?... Al posto della signora (una corazzata di centoventi chili) adesso c’è un efebo tutto attillato che ti serve i gelati con i guanti da chirurgo... E alla cassa c’è un figone di due metri e ottanta che sembra uscita da una pubblicità di Krizia...

«Brunetto, dov’è Sergio?»

«Sergio? E chi è Sergio?»

«Sergio, quello del record a flipper!»

«Ah, Sergio! Non so, è sparito... sai siamo stati chiusi per un po’, per ammodernare il locale... Ti piace?»

«Carino... Sembra un obitorio postmoderno... Scusa l’ardire, ma il fenicottero alla cassa è compreso nel leasing?»

«Il fenicottero?... Ah, Deborah... No, lei è la mia ragazza... sai con mia moglie mi sono lasciato... non andavamo più d’accordo... Lei si chiama Deborah, è americana... un’extracomunitaria... Anch’io dò del lavoro agli extracomunitari... Ah, ah... Cosa prendi?»

«Gelato.»

«Ok, ma che gusti?»

«OK?!... Ma che cazzo dici ok che sei calabrese!... Ma sei scemo?... Dove hai messo il calcetto? dove hai messo il ping-pong? dove hai messo il flipper? dov’è Sergio? dov’è il mio latte e menta?... bastardo, fascista, yuppie alimentarista... spacciatore di gelati al Puffo... i gelati azzurri! Non si è mai visto un gelato azzurro, tu avveleni i bambini!...»

«Guarda, che sei tu lo spiazzato, non io... Adeguati, Paolo. Milano viaggia verso l’Europa. E adesso, scusami, ho da fare: devo preparare 600 coppette metà zenzero e metà Cebion. E per una convention di farmacisti...»

Il sogno all’incontrario (versione Celentano)

Ho fatto un sogno all’incontrario
ho fatto un sogno
un sogno poco serio...

Questa notte ho fatto un sogno all’incontrario.

C’era un sole blu mare e un mare giallo sole, nel mio sogno all’incontrario. E c’era una città coloratissima e una campagna grigia e malata. Ho sognato una città piena di verde, nel mio sogno all’incontrario, una città piena di verde dove la gente stava bene. E nella città piena di verde c’era una via Gluck dove al posto delle case cresceva l’erba. E c’era un cantante che si sarebbe dovuto chiamare il Molleggiato e invece si chiamava il Rigido, che cantava una strana canzone che più o meno diceva così:... *Perché continuano a costruire i prati e non lasciano le case...*

La gente lo ascoltava e non capiva e diceva: «Quel Rigido dev’essere un po’ sano».

La gente diceva sano invece avrebbe dovuto dire matto, ma il mio era un sogno all’incontrarlo e quel cantante che chiamavano il Rigido in realtà si chiamava Adriano. Ma nel mio sogno all’incontrario Adriano era il cognome. Era Celentano che era il nome. E la gente diceva di lui: «Certo che chiamarsi Celentano di nome è una bella sfiga, quello lì secondo me non fa strada».

E infatti quel Celentano Adriano del mio sogno all’incontrario era sconosciutissimo e quando andava in giro per strada con i pantaloni bicolori la gente diceva: «Poveretto quel Celentano Adriano, non ci ha nemmeno i soldi per comprarsi la stoffa dello stesso colore per un paio di pantaloni», e mossa da compassione la gente scriveva a Gino Santercole (che però nel mio sogno all’incontrario si chiamava Gino Diavolercole) e gli diceva: «Gino Diavolercole, tu che sei così famoso, tu che sei il capo del Clan, aiuta tuo zio Celentano Adriano a comprarsi un paio di pantaloni decenti e trovagli magari una moglie decente perché adesso lui sta con una donna bruttissima, Claudia Biondi...»

Ma nel mio sogno all’incontrario Gino Diavolercole era cattivissimo e non aiutava proprio nessuno, e cosi il povero Celentano Adriano prendeva per mano sua moglie Claudia Biondi e insieme cantavano: *Siamo la coppia più brutta del mondo...*

Ma succedevano anche altre cose più belle, nel mio sogno all’incontrario.

Per esempio nel mio sogno all’incontrario c’erano i marocchini ai semafori. E quando la gente si fermava agli incroci e vedeva un marocchino che si avvicinava, la gente prendeva uno straccetto e lavava gli occhiali al marocchino. Il marocchino ringraziava, dava alla gente due, trecento lire, poi se ne andava contento e pensava: «Che bello vivere in questa città tutta verde in cui la gente è così gentile». E il marocchino non cantava: *Cerco un po’ d’Africa in giardino...* Ma cantava: *Cerco un po’ d’Europa in giardino, tra l’oleandro e il baobab...*

E poi cantava il ritornello: *Verde, il pomeriggio è troppo verde e lungo per me...*

Oppure, quando erano contenti, i marocchini cantavano: *Il problema più importante per noi / è di non avere una ragazza alla sera / troppe ce ne abbiamo troppe / non si può neanche cantar...*

Ma proprio mentre cantavano queste canzoni nel mio sogno all'incontrario improvvisamente vedevo delle altre cose. Vedevo una città pulita, ben governata, dove i politici facevano gli interessi della gente per davvero. Dove la parola tangente esisteva solo in geometria, dove c'era una giunta formata da gente onesta, una giunta dove i geometri facevano i geometri, gli assessori facevano gli assessori e dove i ladri facevano i ladri.

Non c'erano i geometri che facevano i ladri, gli assessori che facevano i ladri e i ladri che non sapevano che cazzo fare perché facevano tutto i geometri e gli assessori.

Era un paese dove non c'erano duecento trasmissioni televisive per deficienti e due o tre per gente normale. C'erano trasmissioni per gente normale, cioè la stragrande maggioranza della gente, e due o tre trasmissioni per deficienti. Era una televisione in cui non c'era bisogno di scrivere sulle lavagne: «L'amore è contro la caccia». Perché la gente lo sapeva già. E non c'era neanche bisogno di dire: «Siamo tutti figli della foca». Anzi erano le foche che dicevano: «Siamo tutte figlie degli uomini», ma a dire la verità gli uomini non erano troppo contenti di avere quelle figlie così brutte nella vasca da bagno.

Nel mio sogno all'incontrario c'era Milano piena di fotomodelle americane bassissime e intelligentissime e di giapponesi simpatici e di svizzeri che venivano a portare i soldi in Italia.

Era tutto così bello e tutto così all'incontrario che sui giornali si leggevano le notizie vere e non i soliti dibattiti sulle parolacce. E il mio sogno all'incontrario funzionava anche con le parolacce: anche nei sogni all'incontrario si poteva scherzare. Nel mio sogno all'incontrario le parolacce non esistevano proprio perché ognuno parlava come meglio si sentiva e se gli veniva da dire un cazzo o un vaffanculo non venivano scomodati i migliori psicologi, tuttologi, antropologi, moralisti per fare un dibattito sulla volgarità, con tutte le cose serie su cui ci sarebbe da parlare nel nostro paese...

Nel mio sogno all'incontrario alla fine mi addormentavo e facevo un sogno all'incontrario che riportava tutto alla realtà e Celentano Adriano tornava Adriano Celentano e veniva qui di fianco a me e incominciava a cantare una canzone di quando ero ragazzino che faceva più o meno così: *Prendo un giornale e leggo che / di giusti al mondo non ce n'è...*

(entra Celentano e continua a cantare).

Settima fase:
insulti al clero y apoteosis final

I sette peccati capitali

Dio! Dio! Dio! Dio buono io vorrei parlare con te, ma non per comprendere il caos che mi circonda, io vorrei parlare con te per farti ridere un po' perché ti han sempre dipinto serio, incazzoso, che io da bimbo ti ho visto in un dipinto che sbucavi da due nuvole con l'indice puntato, che la prima cosa che ho pensato è stata: «Che cazzo ho fatto io?»... Dio mio, noi qui saremmo più sollevati se tu ridessi anche se qui tutti si chiedono: Dio c'è? Dio non c'è?... Nessuno che si chieda: ma come sta?

Abbiam sempre sentito parlare dell'ira di Dio, mai abbiam udito la risata di Dio...

Dai, dai, fai una risatina... piccola... dai, ridi, ridi, ridi... non ridi! Ridi solo giudicando? All'epoca del giudizio? Va bene, allora mozione d'ordine: mi giudichi però, per farti ridere, solo attraverso i sette peccati capitali, che sono gli unici che riconosco come validi per tutte le religioni a cui mi sono iscritto almeno per cinque minuti della mia vita che non si sa mai cazzo succeda dopo. Dai!... Facciamo così la regola: o ridi o perdi. Ok, va bene, inizia tu, tanto giochi in casa. Inizia.

Avarizia?... Io avarizio? Io che l'altro giorno sono entrato in una drogheria... volevo dei fagioli, ero un omino che voleva dei fagioli, stai a sentire. Entro e dico: «Buona sera, vorrei dei fagioli».

«Guardi ci sono quelli di Arrigoni.»

«Di chi siano, purché diventino miei, non c'è problema.»

«No», dice, «gli dò gli Arrigoni perché paghi due e prendi tre.»

«Prego?»

«Paghi due e prendi tre.»

«In che senso?»

«Che ne paga due e ne prende tre.»

«Perché?»

«Come perché?»

«Che risposta è "perché" a "come perché", mi scusi? È una risposta?»

«No, è una domanda.»

«E allora chi ha fatto la domanda?, lei! Senta non ne usciamo vivi da qui... Io volevo due scatole di fagioli.»

«Sì, sì.»

«E lei me ne dà tre. Perché?... Chi c'è dietro?»

«Come chi c'è dietro?»

«Io coi fagioli devo farci l'insalata non la metropolitana. Chi c'è dietro?»

«Non c'è dietro nessuno.»

«No, e allora scusi, facciamo così: ne pago due e lei me ne dà due.»

«Ma io devo dargliene tre.»

«No! Se ne pago due ne voglio due! Che mi sentano anche fuori dal negozio!»

«Ma io devo dargliene tre.»

«La concussione inizia dalle drogherie! È dal dettaglio che si vede il pelo nell'uovo! Ne pago due e ne voglio due!»

«Ma io devo dargliene tre!»

«Allora, va bene! Metta sul bancone tre scatolette e mi dica: quale delle tre non pago?»

«Non lo so.»

«Ma io devo saperlo! Io devo sapere qual è quella gratis perché se no non c'è godimento! Perché se io inculo qualcuno *devo* guardarlo in faccia! È paradossale come metafora ma dà il suo senso! Ne pago due e ne voglio due! Oh, mamma mia! Due, due!»

«Ma ha deciso così Arrigoni!»

«Va be', e sono forse amico del signor Arrigoni? Che magari adesso accetto e poi tra dieci anni mi suonano alla porta, apro e dico: chi è? "Come chi è? Sono Arrigoni! Non si ricorda?" No! Che partita era? "Era una partita di fagioli. Son dieci anni che lei mangia i miei fagioli e adesso avrei bisogno un favore io!..." No! non sono avarizioso!... Non ridi? Comunque se non ridi uno a zero per me. Dai, va avanti. Su... cosa?... Ira.

Ira?... Ammetto: ho simpatie per l'IRA. Del resto son cattolici, chi è il mandante? Non io, voglio dire... No, no, scusa, io non ce l'ho con te, per l'amor di Dio, che è tuo anche quello lo so. Io ce l'ho con i tuoi impiegati alti e visto che l'epoca è anche quella delle spiate, insomma, ma lo sai tu che i tuoi impiegati alti tra guerre di religione, tra missioni e crociate, cazzo ne han più ammazzati che convertiti! Non fa ridere?... Non fa ridere ma è storia! Due a zero. Non ridi? Due a zero. Dai, ridi...

Eh, superbia? Superbia?... Ma se son basso! Siam protetti dal WWF: è una forma di sopravvivenza legittima. Dovevi personalizzarli!...

Gola?... Posso dire una cosa sulla gola? Io ho studiato un po': a te piace il tre, il dieci e il sette. Te il dieci l'hai usato una volta sola, giusto? È vero o no? Peccati capitali: hai deciso sette. È vero o no? Secondo me, non ti veniva il settimo... e hai detto gola. È vero o no?... Va che ti scappa da ridere, ti ho visto ! Non nasconderti dietro al triangolo, ti ho visto che ridevi! Esci dall'incidente, Dio!... E quando ti ho visto dietro al triangolo pensavo fosse successo qualcosa!... Tutto a posto!... Va bene, quattro a zero. Non ridi: quattro a zero.

Invidia?... Sì, sì, sono invidioso. Sì, sì, quattro a uno, voglio veder come recuperi...

Accidia?... Accidia?... A parte che non ho mai capito accidia che cazzo volesse dire! Io pensavo fosse una malattia virale! Perché tutti mi dicevano: «Tu sei un po' accidioso...» Ma no, no. «Sì, tu sei un po'... No, no, sono andato anche a farmi le analisi. Mi han detto che ce l'avevo, pensa a come cazzo lavorano le Ussl.» «Ce l'ha! Lei ha l'accidia di tipo B...» «Retrocessa?» «No, alimentare, ma cosa mangia?» «Arrigoni», dico io pronto a ribaltare il concetto. Poi ho capito cosa voleva dire, sì è vero forse dopo ho capito... Sì, io forse non mi sono impegnato abbastanza in passato... ma io ho un difetto che è un talento che tu mi hai regalato o un talento che è un difetto che tu mi hai regalato... Io ho questa cosa che non so far niente con le mani e mi piace parlare, però ho un problema: perdo il filo di quel che dico mentre parlo. E a metà discorso anch'io in verità non capisco che cazzo sto dicendo... e continuo, e a tre quarti del discorso spesso sono in disaccordo con me stesso, e continuo... che nella

prima assemblea della mia vita ho proposto una mozione, ma sono stato anche il primo a votarci anche contro... e son diventato accidioso... Ma di chi è la colpa: è tua? Mia?... non ridi?... Cinque a uno... Spara l'ultima come fosse una roba pirotecnica...

Lussuria? Ah, non mi ricordavo che c'era... Lussuria... Potendo o volendo?... Perché io nei sogni tanto, tanto, tanto... L'altra notte mi son sognato la Jervolino Rosa, rosae, rosae... non so se era un sogno o un incubo, comunque dormivo. Lei mi è apparsa e mi ha detto: «Paolino, ti voglio!», io ho detto: «Sì». Pensa che pirla che è uno nei sogni! Potevo inventare qualsiasi scusa, e dire: no, ho un emicrania, guarda... no, devo andare a casa a dare il latte alla marmotta che se no mi va in letargo e mi resta incastrata sotto la moquette tutto l'inverno... Potevo inventare qualsiasi cosa, ho detto sì! E allora lei ha detto: «Allora tutti nudi, tutti nudi...» Ci siamo messi tutti nudi, tutti nudi, tutti nudi, stavamo per congiungerci... biblicamente!... quando a un certo punto lei fa: «Ho detto no!»... come? Adesso sì, scusa! «No, ho detto no! Prima mettiti l'impermeabilino»... Prima tutti nudi, poi l'impermeabilino?... Ma fuori fa bello!... Fuori fa bello!... «Sì, lo so, ma sarai più sereno dentro, dopo.»... Ma che cazzo di impermeabilino è? «L'impermeabilino!»... Ah, l'impermeabilino!... No, no, no, è contro natura, pensa che non metto neanche il cappottino al cocker quando nevica! No, no!... E ci siamo posseduti così *nature* come due yogurt, e non so dei due chi è che ha rischiato di più! Va be', ma non ridi mai!... Vuoi ridere adesso? Roba anche sincera da confessionale, pensieri appena pensati. Va bene, allora, io in quanto uomo, in quanto donna avrei pensato capovolto, ho pensato due, sei volte, nella mia vita questa cosa: e se la morte fosse una bella figa?... Scusa, ho detto venti volte cazzo per una volta che dico figa!...

Ma non è stato un pensiero premeditato che uno dice adesso penso a questa cosa. No, è entrato da solo, senza bussare, si è insinuato... io mi sono immaginato che ero lì, lei arrivava e io... «Piacere, la facevo più magra... la facevo anche più fredda... Ti posso dare del tu?... Il nero ti dona... Oh Dio, Dio, Dio questa è vita, vita, vita...»

Ma ad andare a letto con la morte si possono prendere brutte malattie? Mi è venuto in mente adesso...

Comunque, ridi o non ridi, però per favore mi devi assolvere perché: primo, mi hai regalato un talento, raccontar le barzellette, e l'ho mantenuto.

Secondo, so ballare la rumba e son nato vicino alla Slovenia, punto in più.

E terzo, fondamentale, so tenere dentro di me benissimo il vino, che è un dono che tu ci hai regalato e io dentro di me so tenere benissimo il vino...

Cosa dici?... Cioè? Io non tengo il vino?... Ridi?... Ma che risata è?

Allora sono salvo!

Il condominio

Signore e Signori, non so voi ma io abito in un condominio. Non me lo sono scelto, prima di me ci abitavano mio padre e mia madre e io ci sono nato. Ogni tanto mi viene in mente di lasciarlo, di andarmene dove si sta meglio, ma non è così facile e allora tiro avanti. Non che il condominio sia brutto, anzi è molto bello, tra i più belli direi, anche se la gente che ci abita ha fatto di tutto per rovinarlo, per farlo cadere a pezzi. Ecco, il problema sono proprio loro, i miei vicini di casa. In quarant'anni ne ho visti passare parecchi e ultimamente sono cambiati quasi tutti, anche se ho scoperto che molti sono gli stessi che hanno solo cambiato nome. Cioè se guardi i nomi sui citofoni, dei vecchi condomini ci sono rimasto solo io, se invece vai a cercare negli appartamenti, be' lì c'è sempre la stessa gente. Anche simpatica, per carità. Il portinaio per esempio. Umberto. Un lombardo purosangue, uno che ha un cuore grosso così che batte sotto la canottiera. È riuscito a far studiare i figli e li ha piazzati nel condominio. Uno dei figli ha la barba, ama il jazz e per hobby suona in un complesso che ha chiamato con l'unica parola inglese che conosceva: i Formitrol. Adesso tiene in ordine il condominio, una specie di super poliziotto della pattumiera e delle cantine. Il portinaio ha anche una figlia, una che una volta era una ragazza normale: ha studiato, si è sposata come tutte. Poi improvvisamente ha deciso di diventare vergine e sono cominciati i guai. Ha trasformato il condominio in un convento. Prima suonavi i campanelli e facevano din-don. Adesso è rimasto solo il don. Don-don: ha tolto il din perché era troppo laico.

Le assemblee dei condomini sono veramente spettacolari. Il presidente è il più ricco di tutti e pur essendo di un altro ceto sociale, sa parlare anche la lingua del portinaio e dei suoi figli. Insomma si fa capire da tutti, anche dal capo della scala B, quella di destra. E uno giovane, in gamba, uno che c'ha il nome di un autogrill ma è molto più furbo. Dicevo che il presidente dell'assemblea dei condomini si fa capire da tutti, ma questo non vuol dire che metta tutti d'accordo. Anzi. Tutte le volte è la stessa storia. I condomini prima scuotono la testa, poi alzano la voce, poi battono i pugni sul tavolo, poi rovesciano le sedie, si prendono per il bavero della giacca (o della canottiera se c'è il portinaio), insomma urlano e se ne dicono di tutti i colori che nessuno nel palazzo riesce a chiudere occhio. Questo per qualsiasi motivo: dalle spese condominiali al problema dei videocitofoni, dalla manutenzione dei giardinetti esterni alle nomine assembleari, dalla pulizia delle scale ai rapporti con i condomini vicini. Insomma una babele di opinioni, un rumore di voci così forte che sta scuotendo il palazzo come una scossa di terremoto. Solo su una cosa tutti sono d'accordo. Fuori dal condominio c'è un saltimbanco, uno di quelli che fanno tutto loro, con la chitarra, il tamburo, i piatti, l'armonica. I giovani del quartiere gli vanno incontro e insieme cantano, suonano, ballano, disegnano il marciapiede e le panchine, si divertono insomma. Ma divertendosi fanno un po' di casino e i condomini si incazzano e allora votano, votano tutti all'unanimità. Che il saltimbanco se ne deve

andare, che è una vergogna, che la gente che lavora deve dormire, che il condominio così si deprezza, che i giovani vadano in discoteca o da Fiorello, che lascino in pace le persone per bene. E così il saltimbanco ha dovuto andarsene e adesso nel quartiere c'è un silenzio fantastico, un silenzio irreale. E dove c'è troppo silenzio, dopo un po' arriva l'eroina che nel silenzio ritrova il suo habitat. Ecco perché si dice silenzio di tomba. Adesso fuori dal condominio non ci sono più il saltimbanco e i giovani, c'è un silenzio meraviglioso per chi deve dormire-che-domani-va-a-lavorare. Su una panchina c'è rimasto un tossico che con la pupilla un po' dilatata guarda il condominio. Dentro stanno facendo un'assemblea e come sempre litigano e c'è un casino d'inferno. Questa volta però esagerano e il casino è così grosso che il condominio comincia a sussultare, poi a tremare, poi a ondeggiare e alla fine crolla tutto ! L'attico del presidente crolla sugli appartamenti di destra della scala B che vanno in pezzi e precipitano sui due locali dei figli del portinaio che a loro volta si frantumano sulla portineria travolgendo ogni cosa e tutti, anche quelli che non c'entravano niente, in un cumulo fumante di macerie.

Il tossico, dalla panchina, vede questo crollo apocalittico, questo terremoto condominiale, guarda la siringa per terra e tra sé dice: «Cazzo che roba buona che mi han venduto oggi!»

Omini

C’è un omino piccolo piccolo. Ci sono tanti omini piccoli piccoli che per metà della loro giornata fanno una cosa ancora più piccola, sempre uguale, sempre quella. E facendo quella cosa piccola, pezzettino per pezzettino, minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno, viene fuori che dopo un po’ di tempo tutti insieme costruiscono una cosa grande, grandissima, molto più grande di loro.

E una cosa lucida, colorata, perfetta... ogni suo meccanismo è preciso...

Gli omini guardano quella cosa così perfetta, si guardano in faccia, riguardano quella cosa e dicono: «Bene! È una cosa bella, così nostra... è il simbolo della nostra capacità».

E proprio mentre stanno dicendo questa cosa, arrivano degli altri omini, prendono quella cosa e la portano via.

«È la legge del mercato», dicono.

«Ma che società è?» chiedono gli omini piccoli piccoli, che hanno costruito la cosa bellissima.

«È una società di merda, ma è così!» rispondono gli altri, quelli che hanno portato via la cosa bellissima.

«Ma se è una società di merda, allora cambiamola!»

«Piano, non è come dirlo... Per adesso si fa così; quando sarà il momento ne riparliamo...»

Gli omini piccoli piccoli scuotono la testa e riprendono sempre uguali, pezzettino per pezzettino, a ricostruire un’altra cosa bellissima... E quando hanno finito ne costruiscono un’altra e un’altra ancora, e così all’infinito. E siccome quella cosa bellissima gli piace così tanto, quando vanno a casa parlano tra loro di quella cosa bellissima e dicono tra loro:

«Quasi, quasi, facendo un piccolo sforzo, magari facendo qualche debito, potremmo comprarcela...»

«Ottimo!» salta fuori uno degli omini che prima avevano portato via la cosa bellissima... «È la legge del mercato! e siccome il mercato vi viene incontro, perché vi capisce, se non avete tanti soldi, vi facciamo pagare quella cosa bellissima un poco alla volta, pezzettino per pezzettino, all’infinito».

Gli omini si guardano in faccia e dicono:

«Grazie, è bellissimo...» O forse non dicono niente e comprano pezzettino per pezzettino, minuto per minuto, ora per ora, mese per mese, quella cosa bellissima, e contemporaneamente continuano a costruire pezzettino per pezzettino, minuto per minuto, ora per ora, mese per mese, anno per anno un’altra cosa ancora più bella, più precisa, più moderna della prima, tanto che a ben pensarci, con un po’ di sforzo potrebbero comprarla.

«Certo che potete comprarla: noi vi veniamo incontro!» dicono gli altri omini. «Quell’altra era bella, prima! Adesso è superata...»

«Quasi, quasi...» pensano gli omini.

E così via, all’infinito, in attesa che cambi qualcosa...

«Perché qualcosa, di sicuro, deve cambiare», pensano gli omini che costruiscono cose bellissime.

«Certo che deve cambiare, è giusto che cambi!» dicono gli altri omini, quelli che portano via le cose bellissime.

«Intanto, però, ci sarebbe un’altra cosa, se volete... Siccome siete voi, vi facciamo uno sconto...»

Questa è una storia che non finisce mai... potrei andare avanti per qualche minuto, per qualche ora, per qualche anno...

E se finisse? Si potrebbe incominciare da qui, a farla finire, pezzettino per pezzettino, minuto per minuto, ora per ora, mese per mese, anno per anno.

Messaggio di Dio dal manicomio di Baden Baden

Dio, momentaneamente uscito dal manicomio di Baden Baden, fa un comizio, e questo è il messaggio di Dio dal manicomio di Baden Baden:

Oh uomini, ascoltatemi! Voi che siete passati da «siamo tutti uguali» a «ognuno ha il diritto di vivere il suo destino», allora vi dico, in verità vi dico, che va bene anche «chi ce la fa bene, gli altri ciccia!», perché io mi domando in nome di Dio, che è il mio unico essere vivente in eterno che quando è nato si è dato il nome da solo che nessuno, dico nessuno, è venuto a trovarmi o a portarmi i fiori che io stesso per altro avevo creato e già mi ero regalato, e mia madre, si sappia, io non l'ho mai conosciuta, e mio padre qualcuno dice sarei io di me stesso uno e trino, portatemi uno schizofrenico che abbia meno problemi e vostro sarà il regno dei cieli e questo krapfen quando mi avanza in nome di Dio che mi son dato da solo e mi piace e mi tengo ben stretto e non ci posso mettere vicino un cognome, che suonerebbe come una bestemmia... Dio Mainardi, Dio Borgatti, Dio Larini... lo dico, e mentre lo dico mi perdono io stesso come invece non posso più accettare le frottole sul mio conto in nome mio, di mio padre, di mia madre, il comune di Comacchio riunita l'assemblea plenaria, prosit, basta con le frottole!... Io non ho cacciato la fetida coppia dal Paradiso Terrestre, sono io che mi sono rotto i coglioni e sono andato via. Erano sempre lì a chiedere cos'è questo e cos'è quello, come si chiama quello, come si fa quest'altro... peggio di avere due turisti giapponesi in giardino! E non ridete, come quella storia della mela, ma dai! Ma io, volevo dire... la mela, in nome mio, di mio padre, di mia madre, e del comune di Comacchio... la mela è un frutto del potere. Voglio dire, se volevo dire non fate l'amore avrei detto non fate l'amore. Chi scandalizzavo? Arcivescovi, cardinali? Non li avevo fatti, ancora. Li ho creati dopo, per motivi politici. E allora? Avrei creato, forse, un intero pianeta di 62.000 kmq di circonferenza con catene montuose, oceani, fiumi, deserti, continenti, flebotili che son robe che mi sono venute bene infatti poi le ho tolte! Avrei fatto tutto questo in sette giorni, per una squallida coppia già portata al tradimento, già piccoloborghese nei modi e nei vezzi? Ma al massimo avrei creato una casa popolare in mezzo al cosmo, senza cazzi intorno per il mio godimento come averci due criceti! Ma dai! Facevo tutto 'sto casino in una settimana, per cosa? Io volevo dire... La mela è il frutto del potere! Chi è che vi ha detto che non dovevate scopare? Chi? Dai, su! Che io non ho mai detto neanche che si muore, mai! Che siccome qualcuno dev'essere venuto a dirvi che si muore, tutti a morire!

«Ah, si muore? Chi l'ha detto?» «Ah, uno...» «Ah, allora muoio!» «Bravo, dai!» «Si muore?» «Ah, moriamo! È destino! Prima o poi! Anch'io, dai!»

E poi dopo: «Dio mio, muoio! Spiro! Cazzo spiro! Sto spirando ! Perché Dio mio, perché proprio a me?»

«Perché sei un pirla! Cosa devo scrivervi sul culo: "Fine garanzia: mai?" Mettervi la scadenza sotto l'ascella? Eravate indeperibili...»

La mela! La mela è il frutto del potere! Allora se faccio questa affermazione, va che arriva fuori un giornalista e dice: «Allora, Dio è anarchico!» Allora sì, dai, vediamo sono Dio, sono il capo, sono il boss, allora è anarchico! Siamo anarchici, tutti? Son io, volete salvarli? Imbecilli, teste di cazzo! Ma dai!... Che io son venuto giù anche a votare, una volta! E avrei ben votato, e anche moltiplicato le schede, dopo! Non m'han fatto entrare nel seggio, il milite, idiota! «Documenti!» «Ma sei fuori? Sono Dio, sono onnipresente! Quanti passaporti devo avere? Dieci in ogni luogo? E adesso mi allontanate da questa piazza, in nome della vostra democrazia! E io, ve lo dico cos'è per me la vostra democrazia... per me la vostra democrazia... ma lo dico tranquillamente... è un dialogo fra tre entità. Con una che pensa e suggerisce alla seconda che interpretando spiega alla terza che non capisce, si fa ripetere, continua a non capire, dopo un po', giustamente si rompe i coglioni e fa decidere alla prima, che ringrazia la terza e paga la seconda! Io questa volta vado via senza metafore, e ve lo dico tranquillamente: sulla vostra democrazia ci faccio la cacca! E non è cacca benedetta! E non è cacca fortunata! E non è neanche come l'altra volta che l'avete chiamata Manna! È merda!... No, no, no, vado via, vado via, vado via con mio papà, mia mamma, il comune di Comacchio... e siccome siamo Dio, la cooperativa più esimia che c'è, facciamo e cantiamo quello che ci pare! Dai zio, dammi la nota: «Addio Lugano bella, oh dolce terra pia, cacciati senza colpe gli anarchici van via, e se ne van cantando, con la speranza in cuor!» Resta con noi Signore... «No! E se ne van cantando con la speranza in cuor! E se ne van cantando con la speranza in cuor!» Resta con noi Signore... «Ma no! E se ne van cantando con la speranza in cuoooooooor! Apoteosis final!»

Note ai testi

I monologhi pubblicati sono stati tratti dai seguenti spettacoli:

Il Circo di Paolo Rossi, scritto con Gino & Michele, Piferi e Solari. Regia di Giampiero Solari. 1995
(IL CLOWN, OMAGGIO A LENNY BRUCE, ADOLF H. IL PIÙ GRANDE COMICO DEL SECOLO)

Milanon Milanin, scritto con Gino & Michele, Piferi e Solari. Regia di Giampiero Solari. 1994
(THE BIG BLACK BIGLE, HAMMAMET, HO MANGIATO IL PESCE, MILANO È COME UNA DONNA, QUANTE STRONZATE SI DICONO AL BAR, LA LATTERIA, IL CONDOMINIO, GLI ANNI SETTANTA)

Pop e Rebelot, scritto con Piferi, Solari, Capossela e la collaborazione di Gino & Michele. Musiche di Vinicio Capossela. Regia di Giampiero Solari. 1993
(PROLOGO, TITANIC: IDEA PER UN FILM, SCIOPERO MONDIALE DEI DROGATI, LO SQUADRONE, I SETTE PECCATI CAPITALI, MESSAGGIO DI DIO DAL MANICOMIO DI BADEN BADEN)

Canzonacce, scritto con Solari e la collaborazione di Gino & Michele e Riccardo Piferi. Regia di Giampiero Solari. 1994
(ABDUL)

C'è quel che c'è, scritto con Gino & Michele e la collaborazione di Riccardo Piferi. Regia di Giampiero Solari. 1991
(SETTO NASALE IN FIAMME, GESÙ ALLA STAZIONE DI BOLOGNA)

Operaccia romantica, scritto con Gino & Michele. Regia di Giampiero Solari. 1991
(LEI, PRAGA)

Dalla trasmissione televisiva *Su la testa* (1992), scritta con Gino & Michele e Marco Posani, regia di Paolo Beldì, sono stati tratti i monologhi: LA CITTÀ DELLA GIOIA, BOSSI IN SENEGAL, OMINI.

La versione pubblicata della canzone PULI PULI è quella registrata nella trasmissione *Il laureato* (1994/1995), di Chiambretti e Frassa. Regia di Eric Colombardo.

Il pezzo IL SOGNO ALL'INCONTRARIO (VERSIONE CELENTANO) è stato tratto dalla trasmissione *Svalutescion* (1992) di Adriano Celentano. Regia di Paolo Beldì.